



diritto & religioni

Semestrale
Anno IX - n. 2-2014
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

18



LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

Diritto e Religioni

Semestrale
Anno IX - n. 2-2014
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fucillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,
A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli
G.J. Kaczyński, M. Pascali
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali
S. Testa Bappenheim
V. Maiello
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fucillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

Chiesa e potere civile all'Elba durante gli anni francesi (1799-1815)

ANDREA LABARDI

1. *Un drammatico inizio*

La sera del 3 maggio 1814, alle ore 18.30, la fregata inglese *Undaunted* gettò le ancore nella rada di Portoferraio¹. A bordo dell'imbarcazione si trovava Napoleone Bonaparte, al quale il trattato di Fontainebleau aveva assegnato l'Elba, assieme con altre isole dell'arcipelago toscano, con lo *status* di principato². Il giorno successivo, alle 15.30, il nuovo signore scese a terra, accolto dal *maire* Pietro Traditi che, su un vassoio d'argento, gli offrì le chiavi della città. Questi, colto da emozione quando se le vide restituire in segno di fiducia, non riuscì a pronunciare le parole richieste dalla circostanza. Più disinvolto, al primo cittadino si sostituì nell'indirizzo di saluto il vicario generale del vescovo di Ajaccio, Giuseppe Filippo Arrighi, che invitò l'ex imperatore a prendere posto sotto un baldacchino sorretto da chierici. Seguivano immediatamente il sovrano i generali Henri Gatien Bertrand e Antoine Drouot³, poi i commissari della coalizione: il generale austriaco Franz Koller⁴, il colonnello inglese Neil Campbell, il conte Karl Clam-Martinitz

1 LUIGI DE PASQUALI, *Storia dell'Elba*, Editrice Stefanoni, Lecco, 1977, pp. 6-8.

2 ANTONIO ARCHI, *Gli ultimi Asburgo e gli ultimi Borbone in Italia (1814-1861)*, Cappelli editore, Bologna, 1965, pp. 32-34; MAX GALLO, *Napoléon*, Mondadori, Milano, 1999, II, p. 7-10; DAVID G. CHANDLER, *Le campagne di Napoleone*, Rizzoli, Milano, 2002, II, pp. 1189-1190; UMBERTO CASTAGNINO BERLINGHIERI, *Congresso di Vienna e principio di legittimità. La questione del Sovrano militare Ordine di San Giovanni gerosolimitano, detto di Malta V&P*, Milano, 2006, p. 40.

3 Attualmente all'Elba prende il nome di "Casetta Drouot" un edificio storico del XVIII secolo situato a Poggio. Esso è decorato con eleganti pitture parietali che riprendono il tipico stile settecentesco isolano e che, a partire dal 1982, sono stati liberati da ben otto strati di scialbatura dal filologico intervento di Girolama Cuffaro Ferruzzi. Lo stile impero vi compare nelle ampie specchiature, dipinte con toni rosati e acquamarina, alle quali si alternano schematici motivi floreali e ripartizioni architettoniche. Cfr. PAOLO FERRUZZI, *Jovis Giove Podium Poggio*, Il Libraio, Asti, 1990, *passim*.

4 Il barone Franz Koller (Münchengrätz 1767 - Napoli 1826), colto esponente dell'élite militare

e il luogotenente Thomas Hastings⁵. Dietro di loro camminavano assieme il tesoriere della corona, Guillaume Peyrusse, e il colonnello dei Polacchi, il barone dell'impero Jan Paweł Jerzmanowski⁶. A completare il gruppo

ed aristocratica asburgica, non solo fu tra coloro che condussero Napoleone all'Elba ma, nel 1821, ebbe anche l'incarico di intendente generale dell'esercito inviato a Napoli per reprimervi i moti insurrezionali. Combatté inoltre in Belgio e in Germania. Fu governatore della Boemia oltre che rappresentante diplomatico a Londra. In Italia introdusse la medicina omeopatica chiamando nella capitale partenopea Georg von Necker, il quale vi si trattenne quattro anni, durante i quali convertì alla nuova pratica Francesco Romani, Giuseppe Mauro e Cosmo Maria De Horatiis. Koller, che venne in possesso di interessanti vasi pompeiani, lasciò una vasta collezione di oggetti d'antiquariato, la maggior parte dei quali è attualmente custodita nell'Altes Museum di Berlino. Cfr. KARL FRIEDRICH HERMANN ALBRECHT, voce *Koller, Franz Freiberr von*. in *Allgemeine Deutsche Biographie*, Duncker & Humblot, Leipzig, 1882, XVI, pp. 477-478; RAINER EGGER, voce *Koller Franz Frh. von*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, 1969, IV, p. 88.

⁵ ANDRÉ PONS DE L'HERAULT, *Napoléon, empereur de l'île d'Elbe. Souvenirs et anecdotes*, présenté et annoté par C. Bourachot, Les éditeurs libres, Bize-Minervois, 2005, pp. 37-38; LUIGI DE PASQUALI, *Napoleone all'Elba (1814-1815)*, Editrice Stefanoni, Lecco, 1975², pp. 7-10. Neil Campbell (1° maggio 1776-14 agosto 1827) ha lasciato un resoconto sulla propria esperienza elbana che adesso si può leggere in *Napoleon on Elba. Diary of an eyewitness to exile*, edited by Jonathan North, Ravenhall Books, Welwyn Garden City, 2004.

Karl Joseph Nepomuk Clam-Martinicz (Praga, 23 maggio 1792-Vienna, 29 gennaio 1840), entrato nell'esercito nel 1809, negli anni 1831-32 fu inviato speciale a Berlino al congresso della commissione militare della Confederazione tedesca. Come aiutante di campo dell'imperatore dal 1835, e dal 1836 come capo della sezione militare in seno al Consiglio di Stato austriaco, Clam rivestì due delle più importanti cariche militari dell'impero. Egli fu uno dei fedeli del partito di Metternich. Cfr. CONSTANT VON WÜRZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Österreich*, Verlag der Typographisch-Literarisch-Artistischen Anstalt, Wien, 1857, II, pp. 379-381; *British Envoys to Germany 1816-1866, II, 1830-1847*, a cura di Sabine Freitag, Markus Mösslang, Peter Wende, London, 2002, pp. 542-543; ALAN SKED, *Radetzky, imperial victor and military genius*, I. B. Tauris & Co Ltd, London 2010, p. 231. Thomas Hastings (1790-1870), che concluse la sua carriera col rango di ammiraglio, non fu il solo membro importante della sua numerosa famiglia. Parente di Warren Hastings, primo governatore generale delle Indie Orientali, fu anche fratello di Sir Charles Hastings, fondatore della British Medical Association. V. *amplius* WILLIAM H. McMENEMEY, *The life and times of Sir Charles Hastings founder of the British Medical Association*, E. & S. Livingstone, Edinburgh, 1959.

⁶ Joseph Roux Peyrusse (1776-1860) deve principalmente la propria fama all'incarico di tesoriere generale della corona durante i Cento giorni. Alcuni giudizi mal ponderati che Napoleone si lasciò sfuggire a Sant'Elena coinvolsero anche Peyrusse, ingiustamente accusato di essersi appropriato di 300 000 franchi in lettere di cambio. Dopo la morte dell'imperatore egli riuscì a smontare le accuse con una minuziosa ricostruzione documentale della propria attività. Napoleone III per allontanare ogni dubbio circa la sua onorabilità, nel luglio del 1853, lo insignì del grado di «Commandeur» della legion d'onore. Cfr. GUILLAUME PEYRUSSE, *Mémorial des archives de Baron Peyrusse*, Labau éditeur, Carcassonne, 1869; ID., *Lettres inédites de Guillaume Peyrusse "à son frère André" 1809-1814*, publiées par Léon Pelissier, Perrin, Paris, 1894; PAUL-JEAN-MICHEL-RAOUL FRÉMONT, *Les payeurs d'armées, historique du Service de la trésorerie et des postes aux armées*, Plon-Nourrit, Paris, 1906, I, *passim*. Il polacco Jan Paweł Jerzmanowski (1779-1862), non solo fu a fianco di Napoleone durante soggiorno elbano, ma condivise con lui il dramma di Waterloo. È sepolto al cimitero di Montmartre accanto al poeta Juliusz Słowacki. Cfr. UGO PERICOLI, *1815. The armies at Waterloo*, Scribner Book Company, London, 1973; CHRISTOPHER SUMMERVILLE, *Who was Who at Waterloo. A Biography of the Battle*, Routledge, London, 2014, pp. 209-213.

dei dignitari della casa imperiale si trovavano poi i due *fourriers* di palazzo, Pierre Deschamps e Pierre-Quentin Joseph Baillon, il medico Louis Foureau de Beauregard, il chirurgo Apollinaire Émery e il farmacista François Gatte⁷. Tra ali di folla esultante, al suono delle campane misto al fragore delle artiglierie, il figlio di donna Letizia, il caporale corso tiepido di fede, fu condotto nella chiesa principale della piccola città quasi con gli stessi onori che la Chiesa riserva all'augusto sacramento. Napoleone indossava la divisa di cacciatore della guardia imperiale, impreziosita dalla stella della legione d'onore, dall'insegna della Corona ferrea e dalla croce della Riunione. Nel modesto edificio parato a festa alla bell'e meglio un inginocchiatoio era riservato al principe che vi prese posto servito da improvvisati ciambellani.

I destini di Francesi ed Elbani si erano incrociati qualche lustro prima dell'inatteso sbarco e in modo piuttosto doloroso. All'alba del 6 aprile 1799 Miollis aveva guidato una spedizione punitiva contro gli abitanti di Capoliveri, dominio del principe Boncompagni, rei di una imboscata contro alcuni soldati francesi impegnati nell'assedio della fortezza di Longone, sottoposta invece alla sovranità del re di Napoli. I militari irrupero nell'abitato semi-deserto, dove i personaggi più ragguardevoli avevano trovato rifugio nella villa del tenente colonnello Vincenzo Sardi. Tra gli ospiti più ragguardevoli

⁷ Deschamps (1773-1844) e Baillon (1776-1840), già *gendarmes d'élites* e *fourriers du Palais* alle Tuileries, all'Elba furono promossi al rango di prefetti di palazzo. Tra i due, a detta di Pons de l'Herault, era Baillon a riscuotere le simpatie delle persone con cui veniva a contatto, sebbene Deschamps fosse dotato di maggiore talento. Sul loro abbigliamento di servizio v. RONALD PAWLY, *Napoleon's Imperial Headquarters. Organization and Personnel*, Osprey Publishing, Oxford, 2004, pp. 12-14. Foureau de Beauregard (1774-1848), dopo essere stato a Parigi medico delle scuderie imperiali, sull'isola toscana divenne medico personale del sovrano e membro del Consiglio sanitario presieduto dall'intendente generale Balbiani. Non godeva della stima di Pons de l'Herault che lo dipinse come pettegolo, adulatore e mediocre. Giudicato troppo costoso, a Sant'Elena sarà sostituito dal più parco Francesco Antonmarchi. Più diplomatico, sebbene non particolarmente abile nella sua professione, si mostrò sempre il farmacista Gatte, di Abbeville (1789-1832), il quale era stato ingaggiato a Fontainebleau nei giorni dell'abdicazione pressoché casualmente. Quantunque fosse attribuita alla sua negligenza la morte del figlio neonato di Bertrand, riuscì a contrarre un ottimo matrimonio prendendo in moglie una delle più belle e ricche fanciulle di Portoferraio, Maria Maddalena Ninci, detta Bianchina, figlia di Lorenzo, commerciante noto anche per essere fratello dello storico Giuseppe Ninci. Stando alle precise rendicontazioni del Peyrusse, a lui spettavano 7.800 franchi annui. Anche Joseph Augustin Apollinaire Émery (1786-1821) si trovò a Fontainebleau al momento dell'abdicazione ma, al contrario del farmacista, per esservi accorso volontariamente assieme ad altri fedelissimi. Cruciale è il ruolo che giocò nel preparare la fuga dall'isola e l'avanzata vittoriosa sino a Parigi. Napoleone lo nominò nel proprio testamento affidandogli il compito di distribuire, assieme a Larrey, chirurgo capo della *Grande Armée*, un legato di 300.000 franchi ad ufficiali e soldati del battaglione della guardia elbana ancora viventi oppure alle loro vedove o figli. Cfr. ANDRÉ PONS DE L'HERAULT, *op. cit.*, pp. 58, nt. 52 e 53, 94, 342; CLAUDIO ADRIANI, *I medici di Napoleone all'Elba*, ne *Lo Scoglio*, 90/91, 2010/2011, pp. 30-35; 40-48; voce *Deschamps (Pierre, chevalier)*, in DANIELLE QUINTIN, BERNARD QUINTIN, *Dictionnaire des colonels de Napoléon*. SPM, Paris, 2013³, p. 268.

dell'ufficiale vi era un sacerdote, Assunto Bartolini, che sarebbe stato a lungo il principale protagonista delle vicende ecclesiastiche dell'Elba. Gli invasori, dopo essersi impadroniti di danaro e preziosi, condussero il padrone di casa e il presbitero prigionieri a Portoferraio⁸.

Come vedremo, iniziati sotto questo pessimo auspicio, i rapporti del Bartolini con la Francia saranno sempre circondati da un misto di livore e cautela. Pochi mesi dopo, il 19 luglio 1799, i Francesi furono costretti a ritirarsi dall'isola, che tornò in possesso degli antichi padroni, Napoli, il Granducato di Toscana e il Principato di Piombino. Il breve periodo fu tuttavia sufficiente per la costituzione di un gruppo di giacobini, successivamente processati, tra i quali spicca il nome di Antonio Coppi, che vedrà premiata la propria militanza, nel 1806, con la carica di cappellano della Confraternita del SS. Sacramento di Portoferraio⁹.

Le nuove fortune del generale corso non entusiasmarono gli Elbani, in larga maggioranza antifrancesi. Perciò, quando il 14 luglio 1800, un mese dopo la battaglia di Marengo, l'arciprete di Portoferraio, Michele Pandolfini Barbieri, invitò i propri parrocchiani alla prudenza, questi riempirono le piazze inscenando manifestazioni contro i vincitori¹⁰. Ad onta del trattato di Lunéville, il governatore di Portoferraio, Carlo De Fisson, si rifiutò di consegnare pacificamente la città ai soldati di Napoleone, accampando a pretesto la mancanza di un espresso ordine del granduca Ferdinando III¹¹. Il clima si fece teso al punto che i Francesi intimarono al vescovo di Massa Marittima, Francesco Toli, di porre termine al proprio soggiorno sull'isola

⁸ VINCENZO MELLINI PONÇE DE LÉON, *Delle memorie storiche dell'Isola d'Elba. I Francesi all'Elba*, Raffaele Giusti, Livorno, 1890, pp. 50-54.

⁹ CARLO FRANCOVICH, *Massoni e giacobini all'isola d'Elba durante l'occupazione francese*, in *Rivista di Livorno*, VI (1956), pp. 227, 244; MARCELLA DEAMBROSIS, *I Giacobini toscani e la libertà italiana*, Leo S. Olschki, Firenze, 1980, *passim*; CARLO MANGIO, *I patrioti toscani fra Repubblica etrusca e Restaurazione*, L. S. Olschki, Firenze, 1991, pp. 197, 248, 406.

¹⁰ RAFFAELE CIAMPINI, *Un tumulto antifrancese a Portoferraio*, in *Rivista italiana di studi napoleonici*, XXVII (1970), 27, pp. 182-194; ROBERTO ADRIANI, *Istituzioni elbane dell'Età napoleonica. La politica ecclesiastica (1799-1815)*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di scienze Politiche dell'Università degli Studi di Pisa, a.a. 2000-2001, relatrice Anna Vittoria Bertuccelli Migliorini, pp. 55-56.

¹¹ CESARE DE LAUGIER, *Fasti e vicende degli italiani dal 1801. al 1815*, s.l., 1829, I, pp. 169-196; PIETRO COLLETTA, *Storia del reame di Napoli*, Baudry, Parigi, 1837, pp. 308-309; GENNARO MARULLI, *Ragguagli storici sul regno delle due Sicilie dall'epoca della francese rivolta fino al 1815*, Luigi Iaccarino, Napoli, 1845, II, pp. 82-86; ANTONIO ZOBÌ, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, presso Luigi Molini, Firenze, 1851, III pp. 475-478; NICCOLÒ GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana (1537-1860). Saggio di cronaca militare toscana*, Tipografia dell'unione arti grafiche, Citta di Castello, 1916, II, pp. 257-288, FRANZ PESENDORFER, *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, trad. it., Sansoni, Firenze 1986, pp. 281-284; *La Toscana e la rivoluzione francese*, a cura di Ivan Tognarini, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1994, pp. XXXV-XXXIX.

e di far ritorno in continente, pena la dichiarazione di vacanza della sede¹². L'assedio di Portoferraio divenne inevitabile e alle milizie d'oltralpe fu possibile l'accesso in città solo l'11 giugno 1802. Con la pace di Amiens l'Isola non era stata incorporata al Regno d'Etruria, ma annessa direttamente alla Francia, cui tutte le autorità civili prestarono giuramento il 4 luglio dello stesso anno¹³. Il ritorno dell'isola nell'orbita parigina assistette all'ascesa di esponenti dell'alta amministrazione di orientamento decisamente laico. Uno di questi, Joseph Briot, elemento di punta del movimento antigiacobino nel 1799, fu nel 1802 commissario di Governo e membro della loggia massonica fondata a Portoferraio¹⁴.

Il 1° settembre, tra i cittadini elbani invitati a Parigi dal governo francese per definire la riorganizzazione dell'isola vi fu anche Michele Pandolfini Barberi, che l'anno successivo sarebbe divenuto Priore della basilica fiorentina di S. Lorenzo. Fu proprio lui ad esordire di fronte a Napoleone con i consueti omaggi¹⁵. Ciononostante, tanto a lui quanto al suo successore, Andrea Burlini, fu destinato ad un ruolo marginale rispetto a quello del Bartolini, curato della più modesta parrocchia di Capoliveri.

Il 12 gennaio 1803 fu emanato il decreto di riorganizzazione dell'Elba e delle isole annesse, nel quale, tra l'altro, si prevedeva che ciascuna delle sette municipalità del territorio avrebbe formato una parrocchia, affidata ad un

¹² Nato a Livorno il 4 marzo 1761, dopo aver conseguito il dottorato *in utroque iure*, fu canonico, vicario capitolare, vicario generale ed esaminatore sinodale. Ricoprì la cattedra massetana dal 22 settembre 1795, prima di passare in quella pistoiese il 28 marzo 1803. A Pistoia morì il 6 luglio 1833. Cfr. PIUS BONIFACIUS GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae quotquot innotuerunt a beato Petro apostolo*, Regensburg, 1873-1886 (Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1957), pp. 751, 756; REMIGIUS RITZLER - FIRMINUS SEFRIN *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, Messaggero di S. Antonio Padova, 1968, VII, p. 308; BRUNA BOCCHINI CAMAIANI, *I vescovi toscani nel periodo lorenese*, nel vol. *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze, 4-5 dicembre 1992)*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma, 1994, II, p. 714.

¹³ SANDRO FORESI, *L'Elba illustrata*, Editore S. Foresi, Portoferraio, 1923, p. 56.

¹⁴ EUGENIO DI RIENZO, *Neogiacobinismo e movimento democratico nelle rivoluzioni d'Italia (1796-1815)*, in *Studi Storici. Rivista dell'Istituto Gramsci*, XLI (2000), 2, pp. 425-426; GIANFRANCO VANAGOLLI, *Per una storia della Loggia des Amis de l'Honneur Français à l'Orient de Portoferraio. Itinerari massonici in Toscana nell'età napoleonica*, Le opere e i giorni, Livorno, 2009, pp. 10-12.

¹⁵ ROBERTO ADRIANI, *Istituzioni elbane*, cit., p. 75. Sul Pandolfini Barberi, il quale, tra le altre cose, col suo testamento olografo del 14 marzo 1847 lasciò alla Pia Casa di lavoro fiorentina, istituzione destinata all'istruzione professionale degli indigenti creata in età napoleonica e successivamente accresciuta dai Lorena, un'importante eredità, cfr. GIUSEPPE NINCI, *Storia dell'Isola d'Elba scritta da Giuseppe Ninci e dedicata alla Sacra Maestà di Napoleone il Grande Imperatore*, Portoferraio, Broglia, 1815, p. 217; CESARE DE LAUGIER, *op. cit.*, II, p. 235; ANTONIO ZOBÌ, *op. cit.*, III, p. 517, nt. 32; LUIGI PASSERINI ORSINI DE RILLI, *Storia degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione elementare gratuita della città di Firenze*, Le Monnier, Firenze, 1853, p. 594.

curato¹⁶. Il decreto prevedeva inoltre la migrazione delle citate parrocchie dalla diocesi di Massa Marittima in quella di Ajaccio.

Prima dell'intervento parigino, esistevano otto cure (Portoferraio, Longone, Rio, Capoliveri, Marciana Poggio, S. Piero, S. Ilario), tre vice cure (Marina di Longone, Marina di Rio, Marina di Marciana) e la cappellania di Marina di Campo. Da una relazione inviata dal Bartolini al vicario generale della diocesi di Ajaccio, François Ciavatti, il 23 aprile 1806¹⁷, apprendiamo altresì che a Portoferraio il parroco poteva contare sull'aiuto di due sacerdoti denominati vice curati, e che di un collaboratore con la stessa qualifica potevano avvalersi i parroci di Rio e di Capoliveri¹⁸. Dalla stessa fonte è possibile inoltre apprendere che, mentre l'arciprete di Portoferraio e i suoi subalterni erano sudditi granducali, il curato e il vice curato rispettivamente di Longone e di Marina di Longone erano soggetti al re di Napoli, mentre il clero di Rio, Marina di Rio, Capoliveri, Marciana, Poggio, Marina di Marciana, S. Piero, S. Ilario e Marina di campo era sottoposto *in temporalibus* al principe di Piombino, bollato come «sovrano che non sapeva difender l'ordine»¹⁹.

¹⁶ GIUSEPPE NINCI, *op. cit.*, pp. 218-219.

¹⁷ François Ciavatti, originario di Poggiolo d'Ampugnani, era un ex professore di Teologia dogmatica del seminario della Porta. Possedeva una discreta conoscenza del Diritto canonico e di quello pubblico, oltre ad essere esperto di letteratura profana. Giansenista, diffuse nell'isola gli scritti di Port Royal e i quattro articoli del 1682. Nel 1798 fu anche professore di grammatica generale presso la scuola centrale del Golo. La sua nomina a vicario generale suscitò scalpore poiché era stato tra coloro che avevano accettato di prestare il giuramento di fedeltà imposto al clero dalla legislazione rivoluzionaria. Pierre Paul Marchesi, altro vicario, era anch'egli docente, ma nel seminario minore di Belgodere, suo paese natale. Rimasto fedele ai principi ultramontani, aveva addirittura subito l'esilio assieme con il vescovo Pierre de Peineau du Verdier. A detta dei suoi detrattori, il gallicano Ciavatti mostrava un carattere disinvolto e nervoso, mentre all'ultramontano era legata un'immagine di compostezza e spirito devoto. Morto il vescovo Sebastiani, i Corsi avrebbero desiderato un altro della stessa famiglia, ma a seguito di numerose opposizioni la nomina fu sospesa. Quando i parenti dello scomparso presule videro vanificata la propria aspirazione, caldeggiarono la nomina dell'ormai ottuagenario Ciavatti, il quale tuttavia non fu ritenuto idoneo dal ministro dei Culti, non solo a motivo dell'avanzata età, ma anche per una sua disinvoltura nelle parole e negli atteggiamenti ritenuta troppo secolare. Malgrado l'intervento dell'incaricato pontificio a Parigi, la sede restò vacante per oltre venti mesi prima dell'elezione di Toussaint Casanelli. Cfr. FRANCESCO OTTAVIO RENUCCI, *Storia di Corsica*, Tipografia Fabiani, Bastia, 1833, I, pp. 187-191; ERSILIO MICHEL, *Una laboriosa nomina alla sede vescovile di Ajaccio (1831- 1833)*, in *Archivio. Storico di Corsica*, XIV (1938), I pp. 71-84; FRANÇOIS-JOSEPH CASTA, *Le diocèse d'Ajaccio*, Éditions Beauchesne, Paris, 1974, p. 163; NEDO TAVERA, *Elisa Bonaparte Baciocchi, principessa di Piombino*, Editrice Giuntina, Firenze, 1982, pp. 76-79.

¹⁸ Archivio Storico Comunale di Portoferraio (ASCP), a44, *Archivio del Governo di Portoferraio, Ricevitori generali, Clero, Istruzione Pubblica, Prefetti 1804-1815*, Lettera di Assunto Bartolini al vicario generale Ciavatti del 23 aprile 1806, cc. n. nu.

¹⁹ Ivi, cc. n. nu. Gli ultimi effettivi principi di Piombino furono Gaetano (1706-77) e Antonio (1735-1805) Boncompagni Ludovisi. Quando il figlio di Antonio, Luigi Maria (1767-1841), cercò al congresso di Vienna di riottenere il principato, riscosse pieno successo sul piano formale; di fatto,

Obbedendo a quel principio di razionalizzazione e di semplificazione delle circoscrizioni territoriali che, a partire dalla rivoluzione francese aveva investito gli stati al pari dei dipartimenti e dei municipi, con l'annessione alla Francia il numero delle cure si restrinse a sei: Portoferraio, Longone (con la Marina di Longone), Rio (con la marina di Rio), Capoliveri, Marciana (con la Marina di Marciana e Poggio), S. Piero (con la Marina di Campo e S. Ilario)²⁰. Almeno formalmente, la riduzione della diocesi toscana avvenne con il consenso del suo vescovo. In realtà, il 5 settembre 1802 il Cardinale Caprara aveva inviato al presule una lettera da Parigi con cui lo metteva al corrente della decisione politica²¹. Era stato difatti il ministro dei culti Jean Étienne Portalis a domandare lo smembramento. Ciò in coerenza con quanto stabilito nel Concordato del 1801, alla cui stesura egli aveva dato un contributo decisivo. Come è noto, l'accordo escludeva che la giurisdizione di un vescovo soggetto ad un'autorità straniera potesse esercitarsi entro i confini della repubblica francese²². Onde fugare ogni eventuale dubbio, il 19 ottobre il nunzio pontificio a Firenze, Giuseppe Morozzo²³, aveva fatto

tuttavia, i suoi diritti gli furono liquidati nella somma di ottocentomila francesconi dal granduca di Toscana, che così procedeva al completamento territoriale del proprio stato, mentre il Boncompagni conservava per sé e i suoi discendenti il mero titolo di principe di Piombino. Circa la sovranità esercitata dalla famiglia Boncompagni Ludovisi sul Principato di Piombino, e quindi anche sull'Elba, cfr. PIETRO ERCOLE VISCONTI, *Città e famiglie dello Stato pontificio*, Tipografia delle scienze, Roma, 1847 III, pp. 797-846; LICURGO CAPPELLETTI, *Storia della città e Stato di Piombino dalle origini fino al 1814*, Tipografia R. Giusti, Livorno, 1897, pp. 327-452; CARLO SOMASCA, *I Boncompagni e i Boncompagni Ludovisi dal MDLVIII al MCMXXXV*, a cura di Filippo Cancani Montani, Roma, Sansaini, 1955, *passim*; LUIGI ALONZI, *Famiglia, patrimonio e finanze nobiliari. I Boncompagni (secoli XVI-XVIII)*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2003, pp. 195-196, 328.

²⁰ ASCP, c52, *Archivio del Governo di Portoferraio, Diocèse d'Ajaccio, État Nominatif des Ecclesiastiques de l'Isle d'Elbe*, cc. n.nn; ROBERTO ADRIANI, *Istituzioni elbane*, cit., p. 93.

²¹ MARCELLO PAPINI, *La Diocesi di Massa e Populonia nella bufera napoleonica*, Circolo Culturale S. Antimo, Piombino, 1999, Appendice B3, p. X.

²² MICHELE ANSALONE, *La rottura delle relazioni diplomatiche fra la Francia ed il Vaticano. Brevi considerazioni sul Concordato Napoleonico del 1801*, Tipografia Ed. Meridionale, Napoli, 1904; FRANCESCO MANZOLI, *Osservazioni sulla politica ecclesiastica di Napoleone. Note in margine al Concordato napoleonico del 1801*, Giuffrè, Milano, 1979, *passim*; DANIELE ARRU, *Alcune notazioni nel bicentenario degli Articoli Organici annessi al Concordato napoleonico*, in *Clio*, a. 39 (2003), p. 375-387; MARIO TEDESCHI, *I concordati nell'età della rivoluzione e della restaurazione*, in questa *Rivista*, n. 2, 2007, pp. 339-346; GEOFFREY ELLIS, *Napoleon. Profiles in power*, Routledge, New York, 2013, pp. 59-66; CLIVE EMSLEY, *Napoleon. Conquest, Reform and Reorganisation*, Routledge, New York, 2013, pp. 49-53.

²³ Brillante esponente dell'aristocrazia piemontese settecentesca, il futuro cardinale Giuseppe Morozzo Della Rocca (Torino, 12 marzo 1758-Novara, 22 marzo 1842) nacque dal matrimonio del Giuseppe Francesco Lodovico, marchese di Brianzè con la contessa Lodovica Cristina Bertone Balbis di Sambuy. Dopo il dottorato in Teologia intraprese la carriera accademica sino a divenire rettore dell'Ateneo torinese. Ordinato presbitero il 14 marzo 1802, fu promosso arcivescovo titolare di Tebe il 29 marzo dello stesso anno e pochi mesi dopo fu inviato a Firenze in qualità di nunzio apostolico. Grazie alle sue doti organizzative, cinque anni dopo fu nominato segretario della Con-

pervenire al Toli una lettera del Cardinale Ercole Consalvi nella quale si avvisava che il riordino territoriale delle diocesi, così come sollecitato dalla Francia, poteva avvenire anche senza l'assenso dei vescovi interessati, il cui coinvolgimento andava attribuito a ragioni di mera cortesia. Unica consolazione, destinata a rivelarsi illusoria, era costituita da una vaga promessa di compenso da domandarsi al re d'Etruria²⁴.

Francesco Toli non si fece troppo pregare e, l'8 novembre 1802, rispose da Siena al Caprara di non opporsi a quanto gli si domandava²⁵. Tuttavia, fu solo nel 1805 che il vescovo Luigi Sebastiani prese possesso dell'isola²⁶, che fino a tale data continuò ad essere provvisoriamente amministrata dal vescovo di Massa. A complicare il quadro intervenne il trasferimento del Toli nella Diocesi di Pistoia e, conseguentemente, il lungo interregno del vicario generale capitolare Lorenzo Batassi, che durò dal 21 aprile 1803 al 24 dicembre 1818, quando si insediò il nuovo vescovo, Giuseppe Mancini²⁷. Il

gregazione dei Vescovi e Regolari. Dopo avere ottenuto la porpora nel 1816, l'anno successivo fu posto a capo della diocesi di Novara, di cui organizzò i seminari e ripristinò le strutture territoriali e amministrative. Nel 1832 venne nominato visitatore e delegato apostolico di tutti gli ordini regolari esistenti nel Regno di Sardegna. Cfr. GUSTAVO AVOGADRO DI VALDENGO, *Notizie biografiche di S. Eminenza Reverendissima il cardinale Giuseppe Morozzo arcivescovo-vescovo di Novara*, Tipografia capitolare di Pietro Alberto Ibertis, Novara, 1842; PIUS BONIFACIUS GAMS, *op. cit.*, p. 821; NICCOLÒ DEL RE, *La curia romana. Lineamenti storico-giuridici*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1998⁴, pp. 338-340.

²⁴ MARCELLO PAPINI, *op. cit.*, appendice B7, p. XIV. Sulla religiosità della monarchia borbonica e sulla sua generosità con il clero e con i religiosi v. ANTONIO ZOBÌ, *op. cit.*, III, pp. 527-533; L. Dal Pane, *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, Milano, Banca commerciale italiana, 1965, pp. 215-226; M. Cini, *Riforme e discussioni monetarie negli anni del Regno d'Etruria*, in *Rassegna storica toscana* (=RST), LIV (2008), pp. 49-72.

²⁵ MARCELLO PAPINI, *op. cit.*, appendice B6; pp. XII-XIII. Il livornese Francesco Toli già vicario capitolare e professore di eloquenza presso il locale seminario, veniva su presentazione del granduca Ferdinando III nominato vescovo da Pio VI e consacrato a Roma il 27 settembre 1795, prima del proprio ingresso nella diocesi l'8 dicembre dello stesso anno. Divenuto vescovo di Prato e Pistoia nel 1803, morì di apoplezia il 6 luglio 1803. Cfr.; PIUS BONIFACIUS GAMS, *op. cit.*, p. 756; GAETANO BADI, *Massa Marittima. Il Comune, il Mandamento, la Diocesi*, Massa Marittima, Tipografia Pallini, 1926, p. 122.

²⁶ Louis Sébastien de La Porta (1745-1831) nacque a Polveroso, in Corsica. Dopo l'ordinazione presbiterale divenne prima curato di Poghju Mezana, poi pievano di Tavagna. Grazie all'influenza del nipote Orazio, aiutante di campo di Napoleone, il 24 giugno 1802 fu consacrato vescovo nella chiesa di Saint Roch a Parigi. Otto anni più tardi fu creato barone dell'impero. I contemporanei accusarono il Sebastiani, oltre che di essere un burattino nelle mani della nipote Angela, definita l'Olimpia Moidalchini corsa, di opportunismo, poiché all'entusiasmo per Napoleone aveva disinvoltamente sostituito quello per i sovrani restaurati. Le sue spoglie furono inumate ad Ajaccio, nella tomba gentilizia del generale Tiburce Sébastiani, altro suo nipote, mentre il cuore fu deposto in una cappella a La Porta d'Ampugnani Cfr. FRANCESCO OTTAVIO RENUCCI, *op. cit.*, II, pp. 315-318; Antoine-Claude-Pasquin Valery, *Viaggi alle isole di Corsica, d'Elba e di Sardegna*, Milano, Tipografia Pirotta, 1842, II, pp. 130-133; PIUS BONIFACIUS GAMS, *op. cit.*, p. 764; FRANÇOIS-JOSEPH CASTA, *op. cit.*, p. 162.

²⁷ Giuseppe Mancini, patrizio fiorentino e vicario generale della sua diocesi, fu preconizzato ve-

provicario Bartolini fu pertanto costretto a destreggiarsi tra la diffidenza delle autorità civili e la provvisorietà di quelle ecclesiastiche. In tanta incertezza, il 27 aprile del 1804, indirizzò al commissario generale dell'isola, Giovanni Battista Galeazzini²⁸, una lettera in cui metteva per iscritto, quasi nella forma di dieci articoli, le istruzioni ricevute oralmente, al fine di documentarne la provenienza dallo stesso commissario che, in effetti, siglò la propria approvazione in calce alla missiva²⁹. Da questa apprendiamo che negli ultimi giorni di febbraio il Bartolini aveva domandato al commissario, «con umili preghiere», di consentire alla curia ecclesiastica l'esercizio della tradizionale giurisdizione temporale, in attesa che fosse regolato il definitivo assetto del clero elbano. Il funzionario aveva risposto che, incaricato di decidere in luogo del troppo lontano ministro dei culti, egli non poteva autorizzare, in territorio divenuto francese, una disciplina troppo distante da quella vigente oltralpe. Pertanto, fu irremovibile sui seguenti punti, che riportiamo con le parole del sacerdote:

I Che la Curia Ecclesiastica in Massa non debba esercitare potere veruno nelle Cause Civili, siano contro i Preti per porsì effetti civili, siano contro il Laici per dipendenze Ecclesiastiche, eccetto il caso, che le parti se la eleggessero per giudice di consenso.

II Che nelle Cause Temporalì e Criminali non debba la Curia Ecclesiastica avere altra parte, che quella di una correzionale da non esigersi se non con l'intelligenza, e l'approvazione del Governo, e ciò per qualche piccola mancanza da rilevarsi sommariamente, senza figura e strepito di giustizia, e che unicamente concernerà lo stato dell'ecclesiastico non quello del cittadino.

III Che qualunque Editto, Ordine, Decreto, Citazione, Sentenza, o altra Provvisione, o Legge relativa non solo alla condotta dei Chierici, ma in qualunque modo appartenente alla potestà Ecclesiastica non possa essere eseguita o pubblicata senza la intelligenza ed approvazione del Governo.

scovo nel concistoro del 2 ottobre 1818 e consacrato il 4 dello stesso mese. Il 12 luglio del 1824 fu promosso alla sede metropolitana di Siena. PIUS BONIFACIUS GAMS, *op. cit.*, p. 756; ivi *Supplementum I*, p. 41; GAETANO BADI, *op. cit.*, pp.122-123.

²⁸ Su Giovanni Battista Galeazzini (Porto Venere, 23.10.1759-Bastia, 23.05.1833) v. Eugène F.-X. Gherardi, *Formes et figures de la sociabilité littéraire et scientifique en Corse*, nel vol. *Histoire de l'école en Corse*, sous la dir. de Jacques Fusina, coordination Eugène F.-X. Gherardi, Dominique Verdoni, Albiana, Ajaccio, 2004, pp. 279, n. 58, 293; Id., *Pasquale Paoli. Portraits, évocations littéraires et représentations historiques de Pasquale Paoli, XVIIIe-XIXe siècles*, Albiana, Ajaccio, 2007, pp. 115-116; VANESSA ALBERTI, *L'imprimerie en Corse, des origines à 1914. Aspects idéologiques, économiques et culturels*, Ajaccio, Albiana, 2004, pp.17, 71, 302-303, 346.

²⁹ Archivio Storico Diocesano di Massa Marittima (ASDMM), *Corrispondenza dell'Elba*, Capoliveri, 1800-1805, c. 2rv; ROBERTO ADRIANI, *Istituzioni elbane*, cit., pp. 122-123; 226-228.

IV Che come contraria alla legge dello Stato non possa permettersi veruna questua per i Padri di Terrasanta.

V Che in caso di presentarsi alla Curia Ecclesiastica alcun Religioso, o qualsiasi persona che chieda licenza di questuare nell'Isola, la medesima non possa accordarla, come parimenti proibito dallo Stato.

VI Che i Religiosi, i Preti e affini, che venissero nell'Isola o di passaggio, o per restarvi non possino [*sic*] essere ammessi alla celebrazione della messa, se non dopo che saranno riconosciuti dal Governo i loro passaporti e avranno ottenuto dal medesimo la solita Carta di Sicurezza.

VII Che in tutto quello, che non fosse stato contemplato da queste istruzioni provvisorie date a voce riguardo del potere temporale dei Cittadini Ecclesiastici o no, la più sicura strada sarebbe sempre stata quella di porre a corrente del Governo. Circa poi gl'ultimi del detto Mese Ventoso, circa il 20 Marzo coll'occasione, che dovevano partire per Massa per l'ordinazione diversi chierici dell'Isola mi fece sapere per mezzo del Giudice di Capoliveri mio fratello.

VIII Che nessuno potesse <essere ordinato> [?] senza l'indicazione del nome al Governo e da esso approvata.

IX Che non possa accordarsi a verun ecclesiastico dell'Isola veruna lettera ambulatoria, o in qualunque modo il permesso di assentarsi dalla medesima, se prima non avrà riportato il consueto passaporto dal Governo.

Relativamente poi alla potestà spirituale, tanto in detto abboccamento, quanto per mio fratello, e in tutte le occasioni, e circostanze si è sempre detto:

X che la Chiesa, e i suoi ministri sono nella piena libertà di esercitarla a forma dei regolamenti canonici, e solo nell'amministrazione del Sacramento del matrimonio mi fece sapere a mezzo del viceparroco Burlini di codesta città sotto il 18 Nevoso, 9 Gennaio, e meglio a voce per detto Giudice mio fratello, che qualora alcuno prima di presentarsi alla chiesa per celebrarlo avesse voluto premettere il Contratto Civile alla Mairia, la Curia Ecclesiastica non lo potesse impedire, ma anzi far sapere che non vi era peccato, come in realtà non vi è, e nel retto poi operare porre i soliti regolamenti, tanto precedenti che concomitanti il S. Sacramento³⁰.

Prudentemente il parroco di Capoliveri inviò copia di questa missiva alla curia massetana per metterla al corrente dei reali margini di manovra a propria disposizione.

³⁰ ASDMM, *Corrispondenza dell'Elba, 1800-1805, Approvazione del Commissario Generale dell'Elba sopra diverse (sic) istruzioni riguardanti la disciplina ecclesiastica, diverse (sic) da quelle di tutta la Francia*, c. 2rv; ROBERTO ADRIANI, *Istituzioni elbane*, cit., pp. 226-228.

2. La nomina del vicario Arrighi

Il 1° marzo 1805 al Galeazzini fu recapitata una lettera firmata dal ministro dei culti Portalis che notificava la nomina di Luigi Antonio Arrighi a provicario generale dell'isola, avvenuta con decreto dell'8 febbraio precedente³¹. Difatti, per assicurare un'efficiente amministrazione della propria diocesi, il Sebastiani aveva proceduto alla nomina di tre vicari generali: il canonico Domenico Maria Arrighi, curato d'Ajaccio, per il dipartimento del Laimone, Giovanni Battista Sebastiani, curato di Porta, per quello di Golo, e Luigi Antonio Arrighi, oltre che per l'Elba, per Piombino e per Capraia³². Il Bartolini non uscì di scena. Anzi, fu lui a prendere il "corporal possesso" del territorio elbano in nome e per conto del vescovo di Ajaccio. La cerimonia avvenne il 18 aprile nella chiesa arcipretale di Portoferraio, radunati tutti i curati dell'isola di fronte alla locale Municipalità³³. Lo stesso giorno avvenne l'insediamento del presule. Non stupisce dunque apprendere che, con decreto imperiale del 28 marzo, il Bartolini, da vicario generale sull'isola per la diocesi di Massa, diveniva vicario generale supplente, ovvero il vice dell'Arrighi. Soltanto formalmente si trattava di una diminuzione di grado, poiché nella sostanza egli avrebbe continuava ad esercitare la propria funzione dirigenziale, anche quando a Luigi Antonio succedette Giuseppe Filippo³⁴. Difatti, i due Arrighi, soprattutto Luigi Antonio, volentieri lasciavano l'incombenza di corrispondere con il commissario generale al loro subalterno. Era pertanto il Bartolini a rivolgersi al funzionario civile non solo per la definizione di questioni riguardanti l'amministrazione finanziaria delle parrocchie o il sostenta-

³¹ ASCP, *Affari Generali*, c58, *Archivio del Governo di Portoferraio*, cc. n. nu. ROBERTO ADRIANI, *Istituzioni elbane*, cit., pp. 247, 351. Alla lettera era allegato un decreto che disponeva a favore dell'Arrighi un trattamento di seimila franchi pagabili per trimestre.

³² L'Arrighi, già vicario generale e canonico di Aleria, era nato Corte l'11 aprile 1755 ed era fratello di Jean-Thomas, generale dell'impero e duca di Padova. Restò a Portoferraio fino al 1807, quando, dopo la nomina a vescovo di Acqui, in Piemonte, gli succedette un altro fratello, Giuseppe Filippo. Il presule di Acqui, accusato da alcuni storici di servilismo, sembra che in realtà abbia tenuto una sana via di mezzo. Difatti, sebbene fosse reputato uomo di indiscussa fedeltà alla causa imperiale, non esitò a far visita a Pio VII quando il pontefice fu costretto a Savona dall'estate 1809 a quella del 1812. V. *amplius* Nel solenne ingresso del reverendissimo monsignore Luigi Arrighi vescovo della città e diocesi d'Acqui componimenti poetici, dagli stampatori Zucconi e Massa, Asti, 1807; PIUS BONIFACIUS GAMS, *op. cit.*, p. 809; REMIGIUS RITZLER - FIRMINUS SEFRIN, *op. cit.*, VII, p. 84; FRANÇOIS-JOSEPH CASTA, *op. cit.*, p. 163; P. Ravera, *I vescovi della Chiesa d'Acqui*, Acqui, Impressioni Grafiche, 1997, pp.374-377.

³³ MARCELLO PAPINI, *op. cit.*, Appendice B13, pp. XXII-XXIV.

³⁴ Oltre al Bartolini e al vicario generale, sull'isola vivevano, nel 1806, cento ecclesiastici su una popolazione che contava 3000 abitanti nel capoluogo, 2301 a Rio, 1450 a Longone, 1003 a Capoliveri, 1260 a Campo e 3177 a Marciana. ASCP, *Affari Generali*, c44, *Archivio del Governo di Portoferraio*, cc. n. nu.

mento del clero, ma anche la posizione dei giovani chierici che si desiderava sottrarre alla coscrizione militare³⁵. L'ostacolo principale da superare consisteva nel fatto che presupposto dell'agognata esenzione era la frequentazione di un seminario vescovile, requisito che gli accoliti elbani, e tra questi Giacomo Magi della Parrocchia di S. Maria in Campo, non vantavano³⁶. Quanto alle questioni concernenti gli emolumenti destinati agli uomini di chiesa, nel giugno del 1807, il vicario supplente denunciò al commissario la condotta di alcuni pescatori suoi compaesani che si rifiutavano di versargli il consueto tributo col pretesto di non essere loro i proprietari delle reti utilizzate³⁷.

Quali fossero le risorse per il mantenimento degli ecclesiastici dell'isola è possibile apprenderlo da una relazione redatta, nell'aprile dell'anno precedente, dallo zelante presbitero dietro ordine della curia di Ajaccio. Nell'ampio documento, destinato a fornire al nuovo presule un quadro il più possibile dettagliato sulla porzione di chiesa che andava ad accrescere il suo gregge, si osserva:

m'invitate a parlare sui mezzi di sussistenza degli ecclesiastici, che saranno impiegati nella nuova organizzazione di questo clero e vedere se converrebbe più ad essi ed ai popoli che restasser colle loro antiche entrate ovvero se sarà meglio di domandare che ricevino [*sic*] un trattamento dal Tesoro pubblico, come nel resto di Francia.

Io prego la vostra bontà a permettermi d'istruirvi primieramente quanto ritraggon gli ecclesiastici parrocchiali in sequela dai beni stabili, che posseggono per loro congrua alimentare in quest'isola, e quali d'altronde siano gli aggravii di cui sono caricati i popoli per ciò che manca a tal oggetto.

Dopo tanti schiarimenti balzerà da se stessa negl'occhi la concordatezza della risposta.

³⁵ ROBERTO ADRIANI, *Istituzioni elbane*, cit., pp. 140-144.

³⁶ ASCP, *Archivio del Governo, Affari Generali*, c44, di *Portoferraio, Assunto Bartolini Provicario Generale del Capoliveri*, 11 giugno 1807, cc. n. nu. All'interno del piano leopoldino di riforma ecclesiastica aveva trovato spazio la creazione di strutture destinate alla formazione del clero. Tuttavia, ancora agli inizi dell'Ottocento, l'istituto seminariale, così come delineato dalle disposizioni tridentine, si presentava debole in tutte le diocesi toscane. Difatti, il tasso dei chierici che vi si formavano si manteneva particolarmente basso anche in città come Arezzo (39%), Firenze (32%), Pisa (22%). Cfr. CARLO FANTAPPIÈ, *Problemi della formazione del clero nell'età moderna*, nel vol. *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, cit., II, p. 737. Sui convitti leopoldini v. MARIO ROSA, *Giurisdizionalismo e riforma religiosa nella Toscana leopoldina*, nel vol. ID., *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Dedalo, 1969, p. 178; ETTORE PASSERIN D'ENTRÈVES, *La Toscana civile. Lotte politiche e correnti culturali tra Sette e Ottocento*, a cura di Giacomo Adami e Luciano Coppini, Offset grafica, Pisa, 1994; *passim*.

³⁷ ASCP, Lettera datata Capoliveri, 9 giugno 1807, "a S. Eccellenza il Sig. Galeazzini Commissario Generale del Governo dell'Isola d'Elba", c. n. nu.

Non vi sono in tutta l'Elba tra i curati che quelli di Marciana, S. Piero, S. Ilario, Capoliveri, Rio e Poggio, e tra i vice curati quello della Marina di Marciana, i quali posseggono qualcosa. Per non di meno, non ammontano le loro entrate al miserabile totale di franchi circa tremila.

Infatti le cure meglio provvedute di beni stabili sono le prime tre mentovate, Marciana, S. Piero e S. Ilario.

Eppure per quanto siamo applicato a rilevarlo dai rispettivi loro inventari, non ho potuto giudicare che, dedotta la manutenzione della chiesa e sagrestia che questi curati, a differenza di tutti gli altri anno [*sic*] a carico loro, possa restar loro libero, che il tenue reddito di franchi cinquecento ciascheduno [...]. Questi paesi specialmente della parte che dominava l'ex Principe di Piombino, che sono appunto i più antichi, e che perciò si trovano all'uso antico aver dotate le lor Parrocchie, sono mai sempre vissuti nella miseria, han sempre avuto a che pensare per se medesimi, e perciò mai sonosi resi a provveder come altrove i loro preti. [...]. Per riguardo alla cura di Portoferraio si è sempre estratto dall'erario della comune l'assegnamento pel parroco e suoi cappellani; per riguardo a quella di Lungone, il Curato era pagato dal re, ed il vice curato della Marina da una amministrazione fatta da quel popolo a tal posta [...]; per riguardo alla vice cura della Marina di Rio e cappellania di S. Piero in Campo pagava i rispettivi ministri l'ex principe di Piombino, il quale inoltre suppliva al resto della congrua del vice curato della Marina di Marciana; fece un assegnamento tassativo sulle caricazioni del ferro al parroco di Rio, altro sulla propria cassa a quel di Poggio e finalmente un tenue onorario ai due preti assunti col titolo di vice curati in aiuto ai due parroci di Rio e Capoliveri. Il resto poi [...] l'anno [*sic*] i popoli in aggravio a se stessi [...]. Oltre l'aggravio che risente il popolo di Portoferraio [...] sull'imposta dell'introduzione del vino, [...] a Marciana, S. Piero, S. Ilario e Poggio si paga al curato la tassa di otto fiaschi di mosto per ciascheduna famiglia alla vendemmia, oppur due lire; a Capoliveri poi la tassa o di un quarto di grano alla raccolta ovvero una lira, e di fiaschi otto di mosto alla vendemmia oppur due lire per ciaschedun uomo dagli anni diciotto fino alla morte, tassa che tanto qui, come negli altri luoghi ove pagasi, impropriamente viene detta decima³⁸.

Tra le altalenanti aspettative affacciate durante l'avvicinarsi delle diverse sovranità aveva lusingato gli Elbani anche quella concernente l'abolizione delle imposte ecclesiastiche. Perciò il Bartolini si affrettava a scrivere:

³⁸ Ivi, "relazione inviata il 23 aprile del 1806 al Vicario Generale della Diocesi d'Ajaccio reverendissimo Sig. Ciavatti", cc. n. nu.

Il principal provento per la sua [id est, del Bartolini stesso] prebenda alimentare in questa sua cura consiste nel pagamento che a titolo, sebben improprio, di decima, si fa al parroco per ogni testa d'uomo da anni diciotto in su, alla raccolta del grano in un quarto di esso, ed a quella del vino in dodici boccali di mosto [...]. La mutazione del Governo, la diversità delle leggi, la notizia di esser in Francia abolita ogni decima, senza però riflettere che a tal oggetto questi ministri del culto stanno a carico del governo, ha formata l'idea in molti sciocchi di esser esenti da questa ecclesiastica imposizione, e quindi di propria autorità, senza attendere l'organizzazione decisiva del clero, né per conseguenza le determinazioni in proposito di S.M. Imperatore e Re nostro Signore non pochi si rifiutano da tal pagamento³⁹.

Le difficoltà economiche in cui si dibattevano gli isolani e la conseguente affannosa ricerca di occasioni di guadagno finivano per riflettersi anche sull'amministrazione degli edifici sacri e delle loro pertinenze. Pertanto, se a Capoliveri non suscitava alcun interesse la gravosa amministrazione della locale, poco redditizia, Opera parrocchiale, gli amministratori dei ricchi santuari della Vergine delle Grazie e di Lacona si rifiutavano di abbandonare il proprio incarico, sebbene lo ricoprissero da più di due lustri, trincerandosi dietro alle ambiguità sorte dalla mutazione di sovranità sull'isola⁴⁰. Un sin-

³⁹ Ivi, lettera 7 settembre 1807, c. n. nu.

⁴⁰ Il santuario della Madonna delle Grazie si trova nei dintorni di Capoliveri, nella località omonima, a poche centinaia di metri in linea d'aria dal centro abitato. L'impianto originario è probabilmente medievale, mentre l'edificio attuale è riconducibile alla fine del Cinquecento. Nel corso dei secoli XVII e XVIII esso è stato oggetto di significativi interventi: risale al 1679 l'altare barocco, al 1745 il soffitto ligneo dorato e a due anni più tardi la cupola. Vi si conserva il quadro della Madonna del silenzio, opera attribuita a Marcello Venusti, allievo e amico di Michelangelo. Esso raffigura la Vergine seduta su una cassapanca con in mano una bibbia e il Bambino addormentato in grembo. Ai lati sono dipinti San Giuseppe e San Giovanni Battista, che si porta l'indice alla bocca per invitare al silenzio. Nel 1730-31 San Paolo della croce, fondatore dei passionisti, tentò di trasformare il luogo mariano nella prima sede del suo ordine. È noto che nel 1773 la custodia del santuario era affidata ai padri agostiniani, ma dopo pochi anni essa tornò, in conformità alla tradizione isolana, a quella di due romiti. Il secondo dei santuari citati è quello situato su una piccola altura, dietro la vasta insenatura di Lacona. Esso fu eretto sulle fondamenta di un preesistente edificio religioso da alcuni discepoli di San Giovanni Gualberto provenienti dall'arcipelago toscano e dipendenti dall'Abbazia di Vallombrosa. L'attuale forma fu raggiunta nel XVI secolo e consiste in un oratorio dotato di due ingressi, principale in fondo alla Chiesa e sul lato sud. Il soffitto, a doppia arcata, è sostenuto da travicelli e capriate. La zona della celebrazione, a cui si accede tramite alcuni scalini, è dominata dall'altare sormontato da un'immagine su tela della Madonna della Neve che si richiama alla iconografia bizantina dell'omonima effigie custodita nella basilica romana di S. Maria Maggiore. La chiesa e i terreni adiacenti, che comprendevano un romitorio annesso alla parte absidale più antica, costituivano un beneficio ecclesiastico di patronato della comunità di Capoliveri e venivano affidati anch'essi alla custodia di due romiti. All'amministrazione provvedevano due priori laici nominati annualmente. Nel corso del tempo, a questi subentrò un unico amministratore. Nel 1817 era presente un solo eremita. VINCENZO MELLINI PONÇE DE LÉON, *Delle memorie storiche dell'isola*

tetico ragguaglio sulle modalità di scelta dei soggetti destinati ai compiti di «operai» e di «priori», le antiche qualifiche con le quali si indicavano i laici deputati alla gestione dei patrimoni ecclesiastici, si legge in una lettera inviata, sempre al Galeazzini, il 7 settembre del 1807.

L'elezione [*sic*] poi di questi ufficiali – scrive il nostro «supplementario» – in passato si faceva dal Consiglio generale del popolo che tenevasi ogni anno il 20 gennaio. Da circa 20 anni a questa parte per i sconcerti che sovente accadevano, e per i maggiori, di cui fu dubitato della politica del Governo che stava spesso in competenza coi ministri dei re di Napoli residenti a Lungone, il Principe allora regnante di Piombino la rimise al Consiglio minore, ch'era composto di 18 persone delle migliori famiglie, e che avevano a tre per volta la presidenza ed amministrazione comunale per sei mesi e si chiamavano Anziani. Nell'uno e nell'altro Consiglio secondo le circostanze o si confermavano o si cambiavano: non però a molto tempo era ripetuta la conferma che ognuno, eccettuata quella dell'opera, stata sempre più miserabile, e però la più gravosa, ambiva all'onore di queste amministrazioni. Sotto l'attual governo si ignora a chi appartenga. Solo alle replicate rinunzie dell'Operaio è accaduto che il Maire lo abbia con suo arresto eletto per quattro volte; e l'anno scorso non avendo a chi addossare l'incarico fu necessitato nominar me [...]. Gli altri, cioè i Priori della Vergine SS.ma delle Grazie e quelli dell'altra così detta di Lacona, non avendo rinunciato, son sempre gli stessi, tanto più che alle declamazioni di questa perpetuità, avendo il Maire voluto rimuoverli, quei della Madonna delle Grazie, se ne grugarono, quasi fosse un loro diritto. [...] Più: senza la veruna intelligenza di chiunque sia si distraggono o permutano i fondi, si cambiano i livellari, ed in comune niente meno si adopra di questa roba che sarebbesi della propria⁴¹.

Le parole del Bartolini danno altresì la misura della potente resistenza che le strutture dell'antico regime opponevano ai progetti di cambiamento dell'amministrazione napoleonica. In questo clima, in cui il nuovo arrancava a raggiungere i traguardi promessi dalla propaganda bonapartista, uno dei veicoli con i quali il sacerdote elbano poteva esercitare la propria influenza

d'Elba. Capoliveri, a cura di Gianfranco Vanagolli, *Le opere e i Giorni*, Livorno, 1996, *passim*; MARZIA CASINI WANROOIJ, GUGLIELMO MAETZKE, GIAMPAOLO TROTTA, *La Chiesa della Madonna della Neve a Lacona e il suo ambiente naturale*, Alinea, Firenze, 1988.

⁴¹ ASCP, *Archivio del Governo di Portoferraio, Affari Generali*, c44, lettera di Assunto Bartolini a Giovanni Battista Galeazzini, Capoliveri 4 ottobre 1808, c. n. nu. ROBERTO ADRIANI, *Istituzioni elbane*, cit., pp. 142-143; 264-266

consisteva nell'avanzare le soluzioni più consone ai problemi da lui stesso denunciati. Non sorprende, pertanto, scoprire che il fine della citata missiva era suggerire un limite temporale di tre anni al mandato di operai e priori, oltre alla sollecitazione di una rendicontazione delle entrate e delle uscite capace di garantire la necessaria trasparenza.

Che intorno al patrimonio ecclesiastico ruotassero non pochi tra gli interessi economici delle più cospicue famiglie dell'isola lo provano anche le perplessità suscitate da un parere del Consiglio di Stato del 2 febbraio 1809, secondo il quale il livellario su cui gravava l'onere di provvedere al pagamento delle imposte fondiari aveva il diritto di rivalersi della spesa effettuata trattenendo, indipendentemente dall'entità dell'imposizione, un quinto del canone dovuto al livellante. Il problema sorgeva perché, nella maggior parte dei livelli isolani, il canone superava notevolmente l'imposta dovuta. Ciò consentiva pertanto al livellario di realizzare un lucro, trattenendo una somma superiore a quella versata al fisco⁴². Per questa ragione al pontederese Balbiani⁴³, sottoprefetto succeduto al Galeazzini allorché l'isola fu assegnata al Dipartimento del Mediterraneo, pervenne nel 1811 una lettera inviatagli dal Consiglio della parrocchia di Capoliveri⁴⁴. In essa il presidente Paolo Capocchi, il tesoriere prete Bernardo Geri, l'operaio prete Giovanni Moraz-

⁴² Ivi, pp. 145-146.

⁴³ Su Giuseppe Balbiani, sottoprefetto e intendente imperiale all'Elba (1811-1815), cfr. GIUSEPPE NINCI, *op. cit.*, p. 58; FELICE TRIBOLATI, *Notizie sulla vita e le opere di Pietro Balbiani*, Tipografia Citi, Pisa, 1864, p. 4; GIUSEPPE DE CESARE, *L'ordinamento costituzionale e amministrativo dell'isola d'Elba negli anni 1814-1815*, nel vol. *Studi Napoleonici. Atti del primo e secondo congresso internazionale (Portoferraio, 3-7 Maggio 1962; 3-6 Maggio 1965)*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1969, p. 174; *L'isola dell'Imperatore. Le dimore di Napoleone: da residenze a museo*, a cura di Roberta Martinelli, Sillabe, Livorno, 2005, p. 35.

⁴⁴ La discontinua presenza francese dal 1800 fino alla restaurazione della dinastia granducale, scandita da forme di governo che si tradussero nella creazione del regno d'Etruria, nell'annessione alla Francia, nella creazione del principato dei Baciocchi e nella peculiare esperienza dell'Elba, ha in passato indotto gli studiosi ad adottare, quale griglia di lettura dell'età napoleonica, la suddivisione tra periodo pre e post lorenese. Forse non è azzardato per dare risalto e vivacità al periodo assumere tra gli snodi fondamentali la creazione, avvenuta con il decreto del 14 aprile 1808, dei dipartimenti amministrativi dell'Arno, dell'Ombrone e del Mediterraneo. Per quanto ci riguarda, quest'ultimo aveva come capoluogo Livorno, ed era formato dalla Prefettura di Livorno, dalle Sottoprefetture di Pisa e Volterra e, dal 1811, dell'Isola d'Elba (*arrondissement* di Portoferraio). La parte continentale tornò alla Toscana nel 1814, quando Napoleone ottenne il principato elbano. Sul sistema prefettizio introdotto in Toscana v. *amplius* SILVANA TOTTI, *La Sottoprefettura di Grosseto in epoca napoleonica*, in *Bollettino della Società Storica Maremmana*, XIV, 1973, pp. 67-124. PIERRE-FRANÇOIS PINAUD, *Les problèmes quotidiens d'un préfet français dans le département de la Trasmène pendant l'occupation napoléonienne*, in *Rivista Italiana di studi napoleonici*, n. 2, 1980, pp. 87-98; SILVIA MARZAGALLI, *Notabili e negozianti nel Dipartimento del Mediterraneo all'epoca napoleonica*, nel vol. *Con la ragione e col cuore. Studi dedicati a Carlo Capra*, a cura di Stefano Levati e Marco Meriggi, Milano, Angeli, 2008, pp. 563-598.

zini, oltre naturalmente all'onnipresente Bartolini, facevano presente che, sebbene il Galeazzini avesse provveduto ad adeguare la normativa alla realtà del luogo, al momento della sua sostituzione, i livellari di Longone avevano preteso la letterale applicazione del regime a loro favorevole⁴⁵.

Al pari di Capoliveri, anche la più importante Portoferraio ospitava un'Opera parrocchiale, i cui organi erano il Consiglio e l'Ufficio. Il primo, cui competevano funzioni decisionali e di controllo, era composto da un presidente, dai consiglieri, dal curato e dal *maire*, che ne erano membri di diritto. Al secondo, cui spettava il compito di avanzare proposte al Consiglio, appartenevano un presidente, tre consiglieri provenienti dall'omonimo organo ed il parroco, anche in questo caso membro di diritto. Il Consiglio vedeva membri nominati per una metà con decreto del vescovo e per l'altra con provvedimento del prefetto. L'assetto appena descritto corrispondeva a quello disciplinato dal decreto imperiale del 30 dicembre 1809, concernente lo stabilimento delle fabbricerie, ed in particolare all'art. 6 dello stesso che disciplinava la modalità delle nomine dei membri e la trasmissione dei loro nomi alle autorità municipali⁴⁶. Nel caso in esame, il 9 agosto 1813, spettò a Giuseppe Filippo Arrighi, in nome e per conto del vescovo di Ajaccio, procedere alla nomina dei cinque fabbricieri di gradimento ecclesiastico. Essi furono: Don Pio Battista Allori, Pietro Senno, Giuseppe Ninci, Leopoldo Lambardi e Benedetto Calderini. Questi, al pari dei loro colleghi di nomina

⁴⁵ ASCP, *Archivio del Governo di Portoferraio, Affari Generali*, c44, Lettera all'intendente Giuseppe Balbiani (senza data, ma probabilmente del 1811), cc. n.nu.: "L'opera suddetta ha un livello di lire ottantaquattro annue contro la casa del Signor Vantini di Portoferraio. L'Opera catastata in proprio paga per la sua proprietà circa *fr.* 5 d'imposizione. Se all'opposto si volesse pagare dal Signor Vantini, esso colla ritenuta del quinto verrebbe a guadagnare circa *fr.* 12. Più: l'opera della chiesa di Lungone possiede altro livello di monete toscane da dieci scudi contro la famiglia Mirefolo (?) di detto luogo. Essa famiglia paga d'imposizione fondiaria pochi pavoli, colla divisa ritenuta fa un guadagno esorbitanti di più monete. [...] il passato amministratore di quest'Isola Signor Baron Galeazzini [...] sotto di 1° agosto 1810 venne alla deliberazione di ridurre la mentovata ritenuta a una sola lira. [...] ebbe essa la sua esecuzione immediatamente per tutto dell'Elba; e di presente l'ha relativamente a quest'Opera fra tutti i livellari di Capoliveri e la maggior parte di Lungone: solo una porzione di quest'ultimo luogo ha preteso svuotar il giogo dell'equità stabilita da quel degno ministro, con danno non indifferente del luogo pio e con pericolo di attirarne seco degli altri."

⁴⁶ È noto che nella legislazione napoleonica l'esercizio del culto veniva ritenuto funzionale all'ordinato sviluppo della società civile, e che pertanto esso fu inglobato nell'ambito di un disegno generale concernente le attività pubbliche. Le spese per l'ufficiatura e le strutture ad esse preposte conobbero una dettagliata disciplina volta a garantirne il controllo statale. V. *amplius* PIER GIOVANNI CARON, *Fabbricerie*, in *Enciclopedia del Diritto*, Giuffrè, Milano, 1967, vol. XVI, 196-207; MATTIA MORESCO, *Le fabbricerie secondo il decreto napoleonico 30 dicembre 1809*, Società Editrice Libreria, Milano 1905, *passim*; pp. 153 ss.; ARNALDO BERTOLA, *Fabbrica e Fabbriceria*, in *Enciclopedia Cattolica*, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il Libro Cattolico, Città del Vaticano, 1950, vol. V, coll. 936-938; WILLIBALD MARIA PLÖCHL, *Storia del diritto canonico. II. Il diritto canonico della civiltà occidentale. 1055-1517*, tr. it., Massimo, Milano, 1963, vol. II, 401-402 e 421.

prefettizia e dei componenti dell'Ufficio, avevano l'onere di prestare giuramento nelle mani del primo cittadino nella sala municipale, promettendo «obbedienza alle Costituzioni dell'Impero e fedeltà a Sua Maestà Imperiale e Reale»⁴⁷. Il *maire* di Portoferraio si mostrava particolarmente attento nella gestione delle sue attribuzioni all'interno dell'Opera. Geloso delle sue prerogative, che difendeva con una miscela di acribia burocratica e animosità provinciale, quando Pietro Senno, con una lettera del 2 ottobre 1813 lo invitò alla seduta del Consiglio della stessa, giustificando la propria iniziativa sulla scorta dell'art. 10 del decreto imperiale del 30 dicembre 1809, il Traditi rispose piccato che, in primo luogo, la riunione del consesso era disciplinata dal decreto del 30 novembre 1810, e che, inoltre, a lui, come membro di diritto e come capo della municipalità, spettava di essere interpellato circa il luogo e l'orario dell'incontro⁴⁸.

3. *I religiosi*

L'Elba ha sempre ispirato sia la vocazione cenobitica che quella anacoretica. Inevitabili sono stati i rapporti intrattenuti con il monastero di S. Mamiliano della vicina Montecristo, il quale possedeva a Capoliveri una chiesa dedicata al vescovo palermitano con annesso un piccolo convento sotto la regola camaldolese⁴⁹. Cosimo de' Medici aveva pensato di destinare Portoferraio a quartiere centrale dell'Ordine di S. Stefano, ovvero di una

⁴⁷ ASCP, *Archivio del Governo di Portoferraio, Affari Generali, c52*, cc. n. nu.

⁴⁸ Ivi, cc. n. nu.

⁴⁹ Il monastero dell'isola di Montecristo, originariamente intitolato al Salvatore, venne in seguito indicato con il nome di San Mamiliano. Dopo essersi ripreso dai danni provocati dal grave attacco saraceno del 727, esso si inserì in una fitta rete di rapporti protofeudali e feudali che ne fecero uno dei più potenti centri monastici della Toscana. Nel 1237, per volere di Gregorio IX, il monastero adottò la regola camaldolese, abbandonando quella benedettina assegnatagli da Gregorio Magno nel VII secolo. La fase discendente della sua parabola iniziò con la crisi del feudalesimo e il correlativo consolidamento dell'egemonia pisana. Al corsaro ottomano Dragut, alleato della monarchia francese, si deve l'ultima devastazione del complesso, nel 1553, che costrinse i religiosi, guidati dall'abate Federico de Bellis, all'abbandono definitivo dell'isola. La non più esistente chiesa di San Mamiliano a Capoliveri, documentata in atti notarili del 1343, si trovava in diretto rapporto visivo con l'omonimo monastero sull'isola di Montecristo. Incendiata anch'essa durante l'assalto franco-turco guidato da Dragut, venne ricostruita negli anni successivi per poi cadere nuovamente in rovina nel XIX secolo. Nel 1894, con delibera del comune di Portolongone, ne fu disposta la demolizione. EUGENIO SUSI, *San Mamiliano eremita nelle fonti agiografiche dell'Alto Medioevo*, nel vol. *Santità ed eremitismo nella Toscana medievale*, atti delle giornate di studio, 11-12 giugno 1999, a cura di Alessandra Gianni, Edizioni Cantagalli, Siena, 2000, pp. 11-23; GLORIA PERIA, SILVESTRE FERRUZZI, *L'isola d'Elba e il culto di San Mamiliano. Le chiese di Capoliveri e Campo*, Centro grafico Elbano, Portoferraio, 2010, *passim*.

«religione» aristocratica. Il destino dispose diversamente e il convento e la chiesa costruiti per i cavalieri furono occupati dai meno pretenziosi discepoli di S. Francesco⁵⁰. Inoltre, la lontananza dalle grandi aree urbane aveva favorito il radicarsi di quei romiti che, vestiti d'azzurro presso i santuari mariani, avevano finito per diventare una presenza caratterizzante il panorama religioso dell'isola. Erano uomini modesti che, autorizzati dai principi di Piombino, vivevano dei prodotti di piccoli orti e vigne situati presso i luoghi di culto che custodivano, nonché questuando generi alimentari nelle campagne e nei paesi⁵¹. La bufera rivoluzionaria, abbattendosi sull'isola, aveva sconvolto anche la vita dei religiosi tanto nei suoi aspetti giuridici che nel vissuto quotidiano. Il radicamento di queste figure nella fitta ragnatela dei rapporti di amicizia e di parentela che costituiva il tessuto connettivo delle piccole comunità del luogo indusse il sottoprefetto Balbiani a seguire attentamente la vicenda di sei ex religiosi, tutti residenti a Marciana, che intendevano ritrattare il giuramento di fedeltà loro imposto dalle autorità francesi. Perciò, il 6 aprile 1812, confidò al direttore generale della polizia toscana il timore che il loro esempio contagiasse l'intero clero isolano. Allertò inoltre i *maires* di Marciana e Capoliveri invitandoli ad indagare al riguardo. Questi riuscirono ad apprendere che l'ordine di ritrattazione era contenuto in una lettera proveniente da Roma a firma del passionista elbano Luigi Vai, nipote dell'anziano presbitero Giacomo Vai. Tanto quest'ultimo che i sei religiosi avevano in effetti ritrattato subendo perciò l'arresto⁵². La paziente attività di scandaglio del funzionario approdò al retroterra dell'intera vicenda, iniziata a Civitavecchia, dove il padre Vai aveva consegnato al padrone di bastimento Giovanni Antonio Sardi un plico contenente tre lettere, la prima scritta da lui allo zio, la seconda a firma di tale Ignazio Rossi e la terza, anonima, ma attribuita ad un misterioso personaggio definito vice gerente del pontefice. Il plico era diretto alla marcianese Maria Rosa Sardi, in religione suor Caterina, che avrebbe dovuto consegnarlo a Giacomo Vai. Tutta la corrispondenza era finita nelle mani di uno zio della religiosa che, insospettito dai sigilli, la aveva aperta e, intimorito dal contenuto, aveva invitato uno dei confratelli del mittente, Giuseppe Lupi, a recapitarla al destinatario, pregandolo di te-

⁵⁰ GIUSEPPE NINCI, *op. cit.*, p. 103; ENRICO LOMBARDI, *Il convento francescano di Portoferraio*, ne *Lo Scoglio*, n. 18, 1988, pp. 17-18.

⁵¹ *Id.*, *Il romitorio e la voce della riconoscenza*, nel vol. SILVESTRE FERRUZZI, ENRICO LOMBARDI ET AL., *Santa Maria del Monte. Storia di un Santuario dell'isola d'Elba*, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera, 2015, p. 41.

⁵² I religiosi, tutti passionisti, erano Giuseppe Lupi, Giovanni Antonio Pierulivo, Domenico Antonio Costa, Domenico Tagliaferro, Vincenzo Sardi e Luigi Pisani. ASCP, Registro n° T10-I10, *Sous Prefecture de l'Isle d'Elbe. Registre de Correspondance*, cc. 100r-105v.

nera all'oscuro la religiosa. Il Lupi aveva provveduto ad eseguire l'incarico. Dopo di che, la lettera del Rossi e del vice gerente erano state consegnate al padre Giuseppe Claris di Capoliveri. Il Balbiani pervenne alla conclusione che tutti i soggetti coinvolti nella vicenda fossero sostanzialmente in buona fede, meno Giuseppe Lupi, Luigi Pisani e, naturalmente, Luigi Vai. Questi, pur nella sua modestia, ricordava un capitolo fondamentale della storia religiosa dell'Elba, ossia le missioni svolte da Paolo della Croce che, nel 1730, aveva addirittura preso in considerazione l'idea di fondare un convento nell'isola. Almeno tre luoghi avevano attirato la sua attenzione, il romitorio della Vergine delle Grazie a Capoliveri, il santuario di Monserrato, e quello della Madonna del Monte presso Marciana. Le buone intenzioni si erano infrante di fronte al parere sfavorevole dei padri agostiniani di Piombino e degli altri religiosi locali. I passionisti avevano esperito un altro tentativo alla fine del secolo, ma il vescovo di Massa, chiedendo il parere degli ecclesiastici di Porto Longone, si era accorto che le vecchie prevenzioni non erano scomparse⁵³. Sull'isola l'apostolato del Danei aveva riscosso ampi consensi in tutti gli strati della popolazione, basato com'era su una predicazione semplice ed efficace, accompagnata dalla fama di miracoli dal sapore ingenuo, ma in piena sintonia con le necessità di esistenze stentate ed irte di pericoli. Da questi nuovi religiosi, zelanti ed immuni da velleità accademiche, che nel panorama della Chiesa venivano ad affiancare i troppo intellettualizzati Domenicani, Gesuiti, Teatini etc., le tribolate popolazioni argentarine, marmemane ed elbane si sentivano comprese. Tuttavia, il Vai non incarnava certo il miglior profilo del carisma passionista. Da informazioni raccolte per conto della direzione generale di polizia dal citato Balbiani apprendiamo che aveva indossato l'abito religioso durante la prima fanciullezza per dimmetterlo diciottenne, nel 1801. Mentre i francesi assediavano Portoferraio, si era imbarcato su di un corsaro inglese e, cessate le vicende belliche, era tornato a Marciana, dove era nato. Allorché il generale Rusca, comandante dell'isola, aveva indetto una leva di giovani per Tolone, aveva disertato rifugiandosi nel proprio paese dove era vissuto indisturbato. Non potendo

⁵³ VINCENZO MARIA DI SAN PAOLO (STRAMBI), *Vita del Venerabile Servo di Dio P. Paolo della Croce fondatore della Congregazione de' Chierici scalzi della SS. Croce e Passione di Gesù Cristo*, Lazzaroni, Roma, 1786, *passim*; FILIPPO DELLA SS. CONCEZIONE (ANTONAROLI), *Vita del Venerabile Servo di Dio P. Paolo della Croce*, nella Stamperia Puccinelli, Roma, 1821, pp. 173-175; PAULINO ALONSO, MUZIO. MURZI, INES ROSSI, *I Passionisti e l'Isola d'Elba. S. Paolo della Croce missionario dell'Elba*, ne *Lo Scoglio*, n. 47, 1996, pp. 22-26; IDD., *I Passionisti e l'Isola d'Elba. S. Paolo della Croce vuole la sua Congregazione all'Elba*, *ivi*, n. 49, 1997, pp. 25-29; *Id.*, *I Passionisti e l'Isola d'Elba. Il progetto di fondazione Appiani-Fossi (1740-1775)*, *ivi*, n. 49, 1997, pp. 28-33; *Id.*, *I Passionisti dell'Isola d'Elba. P. Francesco Antonio Appiani del Crocifisso primo elbano discepolo passionista di S. Paolo della Croce*, *ivi*, n. 51, 1997/ n. 52, 1998, pp. 34-36/33-36.

comunque evitare una seconda chiamata alle armi, si era rifugiato a Monte Argentario, dove aveva trovato asilo nel locale convento ed era tornato ad indossare l'abito religioso. Forte della protezione dello zio, qui aveva ricevuto l'ordinazione presbiterale, nonostante la propria ignoranza e pochezza di talento, non disgiunte, sembra, da un aspetto che non valeva a riscuotere la fiducia di chi lo incontrava. Successivamente, dopo aver dimorato nelle sedi conventuali del suo ordine, sia a Roma che in altre città dello Stato pontificio, con la soppressione degli ordini religiosi, era stato costretto a trattenersi all'Elba con altri suoi confratelli. Nella terra natia aveva dato prova di una certa coerenza rifiutandosi di prestare il giuramento che, come accennato, i nuovi dominatori esigevano dagli ex religiosi. Per questo aveva subito il carcere, finché non si era rassegnato all'obbedienza. Il 29 novembre del 1811, tuttavia, munito di passaporto regolarmente vistato dal *maire* di Marciana, era tornato a Roma, dove aveva innescato l'intera vicenda⁵⁴.

Ben altro era lo spessore del padre Giuseppe Claris. Egli era stato, dal 1796 al 1809, il Superiore generale dei passionisti. Un'epoca molto tormentata, se si considera che la congregazione, soppressa da Napoleone nel 1808, era destinata a sopravvivere clandestinamente, nell'attesa di divenire il primo istituto a essere ristabilito (26 giugno 1814) dopo il ritorno di Pio VII a Roma. Quando la tempesta rivoluzionaria si era abbattuta anche sullo Stato pontificio, l'alta carica non aveva impedito di inserire il suo nome tra i quaranta religiosi «esteri» costretti a lasciare i loro ritiri di Roma, di Tarquinia, Vetralla, Pievevetrina, Recanati, Morrovalle, per rifugiarsi nei due conventi dell'Argentario⁵⁵. Il funzionario mostrava nei suoi confronti un certo rispetto dovuto sia all'età, sia alla convinzione della sua sostanziale integrità morale. Eppure era stato proprio il Claris a dagli per primo filo da torcere, quando, il 3 aprile 1812, si era diretto a Portoferraio per ritrattare di fronte a lui il giuramento di fedeltà prestato alle autorità imperiali. Preavvisato, il Balbiani era riuscito ad impedire l'increscioso passo, anche grazie all'intercessione del presidente del Tribunale civile Banini e del teologo zoccolante Giovanni Battista Sbarra⁵⁶. Convocatolo di fronte a sé, aveva poi cercato di fugarne

⁵⁴ ASCP, *Archivio del Governo di Portoferraio, Affari Generali*, c52, Lettera di Giuseppe Balbiani al direttore generale di Polizia e al prefetto di Livorno, Portoferraio 18 aprile 1812, cc. 106r-108v; ROBERTO ADRIANI, *Istituzioni elbane*, cit., pp. 338.

⁵⁵ CARMELO AMEDEO NASELLI, voce *Passionisti*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Edizioni Paoline, Milano, 1980, VI, coll. 1236-1247; CANDELORO GIORGINI, *La congregazione passionista e la Rivoluzione 1789-1799*, nel vol. *La Rivoluzione nello Stato della Chiesa 1789-1799*, a cura di Luigi Fiorani, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma, 1998, p. 475 - 476.

⁵⁶ ASCP, Registro n° T10-I10, *Sous Prefecture de l'Isle d'Elbe. Registre de Correspondance*, cc. 100r-105r.

gli scrupoli «con quanto dettava il buon senso e la teologia naturale»⁵⁷. Ma la coscienza del passionista non aveva trovato la serenità desiderata e aveva domandato perciò di interpellare il «prete Marchetti» di Empoli⁵⁸. E non si trattava di pretesa da poco: Giovanni Marchetti, ad onta delle modeste origini, non era un presbitero qualsiasi⁵⁹. Dopo aver appreso alcune nozioni teoriche e pratiche di Diritto, si era trasferito a Roma nel 1773. Lì, dopo l'ordinazione sacerdotale, aveva conseguito il dottorato in Teologia a conclusione degli studi nel Collegio romano. Nel 1780 aveva pubblicato il *Saggio critico sopra la Storia ecclesiastica del signor abate Claudio Fleury*, opera polemica contro le moderate tesi gallicane del Parigino che riscosse un rapido e vasto successo. La celebrazione del sinodo di Pistoia, nel settembre 1786, gli aveva offerto il destro per un attacco violentissimo a Scipione de' Ricci con un libello anonimo i cui toni eccessivi erano stati criticati dalla stessa curia pontificia⁶⁰. Scoppiata la rivoluzione francese, per combattere la costituzione civile del clero e legittimare il rifiuto del giuramento di fedeltà allo Stato laico opposto dal clero refrattario, Pio VI gli aveva affidato il compito di raccoglierne e pubblicarne le ragioni. Erano nate così le *Testimonianze delle Chiese di Francia*⁶¹. Dopo varie disavventure, nel marzo del 1809, veniva arrestato mentre era ospite di Marco Covoni⁶², nella villa di Lucignano

⁵⁷ Ivi, Lettera di Giuseppe Balbiani al direttore generale di Polizia, Portoferraio 10 aprile 1812, cc. 108r-109v.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Su Giovanni Marchetti (Empoli, 10.04.1753-ivi, 15 nov. 1829) v. *amplius* LUIGI DELLA FANTERIA, *Biografia di mons. G. M. arcivescovo di Ancira*, in *Continuazione delle Memorie di religione, di morale e di letteratura*, Modena, V, 1836, pp. 257-299; FRANCESCO SCADUTO, *Stato e Chiesa sotto Leopoldo I granduca di Toscana (1765-90)*, Ademollo, Firenze, 1885, pp. 21 -25; CARLO FALCONI, *Il giovane Mastai. Il futuro Pio IX dall'infanzia a Senigallia alla Roma della Restaurazione 1792-1827*, Rusconi, Milano, 1981, pp. 462-492; LUIGI FIORANI, *Aspetti della crisi religiosa a Roma durante la Repubblica giacobina*, nel vol. *La Rivoluzione nello Stato della Chiesa*, pp. 253-297; GIUSEPPE PIGNATELLI, voce *Marchetti Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Treccani, Roma, 2007, 69, pp. 642-648; ALESSANDRO GUERRA, *Contro lo spirito del secolo. Giovanni Marchetti e la biblioteca della Controrivoluzione*, Nuova Cultura, Roma, 2012.

⁶⁰ Circa la cornice culturale e i rapporti tra il Ricci e Pietro Leopoldo, cfr. CLAUDIO LAMIONI, *Tra giansenismo e riformismo: la nomina di Antonio Martini ad arcivescovo di Firenze (1781)*, in *RST*, XXII (1976), pp. 3-46; CARLO FANTAPPIÈ, *Riforme ecclesiastiche e resistenze sociali. La sperimentazione istituzionale nella diocesi di Prato alla fine dell'antico regime*, Il Mulino, Bologna, 1986; PIETRO STELLA, *Il giansenismo in Italia. II, Il movimento giansenista e la produzione libraria*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma, 2006, pp. 325-380; ALESSANDRO GUERRA, *op. cit.*, *passim*.

⁶¹ GIOVANNI MARCHETTI, *Testimonianze delle Chiese di Francia sopra la così detta Costituzione civile del clero decretata dall'Assemblea nazionale, nella Stamperia di Giovanni Zempel, Roma, 1791- 1794, 16 Voll.*

⁶² Membro di un'antica famiglia fiorentina inurbatasi agli inizi del tredicesimo secoli, Marco Covoni Girolami, cavaliere stefaniano nominato senatore nel 1782, deve la propria notorietà alla redazione, nel 1783, di uno statuto dello Spedale di Santa Maria Nuova che fu preso a modello

di Montespertoli, e condannato per attività sovversiva alla detenzione nella fortezza di Portoferraio, dove giungeva alla fine di luglio. Il 14 agosto era stato liberato da un indulto emanato da Elisa Baciocchi per onorare il genetliaco dell'illustre fratello. Tornato presso Empoli, era stato ospitato da amici fino al 1811. Successivamente avrebbe peregrinato per la Toscana fino all'inizio del 1814, ossia fino allo smantellamento del regime francese nella regione. Il Claris e il Marchetti avevano comunicato durante la permanenza di quest'ultimo nell'isola? Non è improbabile. Difatti, all'Empolese la prigionia, se diamo credito alla testimonianza del canonico pisano Luigi Della Fanteria, «stante la conversazione de' molti e pregevolissimi compagni del suo infortunio e la benevolenza e il rispetto singolare che gli dimostrarono le più distinte persone, anziché di pena servì di piacevole villeggiatura»⁶³. E nemmeno di fronte all'inopportuna richiesta del Claris la pazienza del prefetto era venuta meno, tanto che non nascondeva la riluttanza con cui aveva obbedito all'ordine di incarcerarlo⁶⁴. Del resto, il Balbiani aveva usato ogni riguardo anche verso Maria Rosa Sardi, ospitandola in casa propria e non esitando a chiamarla anche nella corrispondenza ufficiale «Madre Caterina»⁶⁵.

In conclusione, il sottoprefetto, sebbene non facesse mistero di attendersi, quale ricompensa al successo delle sue indagini, il favore della granduchessa Elisa Bonaparte e, soprattutto, del governo imperiale⁶⁶, appare attento a non compromettere i rapporti con i propri amministrati offendendone il sentimento religioso.

4. *Il Principato napoleonico*

Abbiamo lasciato Napoleone nel “Duomo” di Portoferraio. Una descrizione di ciò che avvenne all'interno dell'edificio sacro si deve ad André Pons.

da altre analoghe istituzioni europee. V. *amplius* MARCO COVONI GIROLAMI, *Orazione del cavaliere Marco Covoni fiorentino recitata nel solenne Capitolo de' Cavalieri di S. Stefano pp. e mart. tenuto nella chiesa conventuale di Pisa l'anno 1770*, nella stamperia Allegrini, Pisoni, e Compagni, Firenze, 1770; *Id*, *Regolamento del Regio Arcispedale di Santa Maria di Firenze*, per Gaetano Cambiagi stampatore granducale, Firenze, 1783; MARCELLO VANNUCCI, *Splendidi palazzi di Firenze*, Le Lettere, Firenze, 1995, pp. 110-112.

⁶³ LUIGI DELLA FANTERIA, *op. cit.*, p. 278.

⁶⁴ ASCP, Registro n° T10-I10, *Sous Prefecture de l'Isle d'Elbe. Registre de Correspondance*, Lettera di Giuseppe Balbiani al direttore generale di Polizia, Portoferraio 11 maggio 1812, c. 113r.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ ROBERTO ADRIANI, *Istituzioni elbane*, cit., p. 154.

L'église – avrebbe ricordato il vissuto prefetto – était parée comme aux jours de grande fête [...]. Le vicaire général entonna l'hymne de saint Ambrose: Te Deum laudamus, et ensuite il donna la bénédiction du Saint Sacrement. Il était naturel que tous les yeux se portassent sur l'Empereur. On lui avait remis un livre d'église: il lisait. Peut-être serais-je plus vrai si je disais qu'il faisait semblant de lire. Pourtant deux fois je crus au remuement des ses lèvres qu'il priait, et même qu'il priait avec ferveur. Il ne tourna pas une seule fois la tête pour regarder ce qui se passait autour de lui [...]. Cette cérémonie avait un caractère particulier. Celle-ci ne pouvait pas être purement religieuse à l'égard de l'empereur Napoléon... Pour rendre sincèrement grâce à Dieu de l'avoir fait passer du plus grand Empire du monde au plus petit trône de la terre, il aurait fallu que le malheur l'eût déjà sanctifié, et certainement il n'en était pas encore à cet état de béatitude. Sans doute l'Empereur Napoléon était religieux: vingt circonstances de sa vie l'ont prouvé. Mais de là à l'abnégation absolue, il y a l'immensité à traverser, L'Empereur, sans avoir rien de trop mondain ni rien de trop dévot, se dessinait avec majesté, et il plaisait à tous les fidèles qui l'avaient accompagné dans le temple de Dieu. L'Empereur, toujours maître de lui, avait l'air calme, mais il ne l'avait pas impassible, et sa physionomie trahissait son émotion. Certainement l'ensemble du clergé n'était pas dans son assiette ordinaire, et, presque troublé, il tâtonnait pour savoir ce qu'il avait à faire. Le vicaire général se trompa deux fois. On aurait dit que l'Empereur éblouissait les prêtres. Personne ne faisait preuve d'insensibilité: tout le monde était recueilli. Mais c'est surtout la population porto-ferrajese qui se montrait touchée [...]. L'église était encombrée; les voix chantantes étaient nombreuses. Aux deux versets suivants de l'hymne ambrosienne: "Nous vous supplions donc de secourir vos serviteurs que vous avez rachetés de votre sang précieux... C'est en vous, Seigneur, que j'ai mis mon espérance; je ne serai point confondu à jamais", le peuple, selon l'usage d'Italie, se mit à genoux, la tête baissée [...]. Le peuple croyait que ces deux versets étaient des prières plus particulières pour l'Empereur. Le moment de la bénédiction fut un moment dont la solennité sainte maîtrisa le peuple porto-ferrajais»⁶⁷.

Durante la sacra funzione, dunque, Napoleone si inginocchiò, tranquillizzando con l'atto devoto quei suoi sudditi che lo temevano ateo⁶⁸. Terminata la cerimonia, il sovrano fu solennemente scortato in municipio, dove

⁶⁷ ANDRÉ PONS DE L'HERAULT, *op. cit.*, pp. 59- 60.

⁶⁸ SEBASTIANO LAMBARDI, *Memorie sul Monte Argentario*, Firenze, Tipografia Tofani, 1866, p. 338; VINCENZO MELLINI PONÇE DE LÉON, *L'isola d'Elba durante il governo di Napoleone I*, Stabilimento del "Nuovo Giornale", Firenze, 1914, pp. 26-27.

avvenne la presentazione ufficiale delle autorità, dei *maires* e di altri notabili laici ed ecclesiastici. Venne il turno di Assunto Bartolini. Forte della sua reputazione di presbitero più istruito dell'isola, egli approfittò dello spazio concessogli per lamentare con enfasi eccessiva i disagi vissuti dal clero isolano. Napoleone ascoltò con attenzione e, quando l'arciprete di Capoliveri ebbe terminato, smontò una per una le sue affermazioni e concluse ridendo con un detto popolare: «Dominus vobiscum non è mai morto di fame»⁶⁹. Fattosi nuovamente serio, Napoleone si rivolse al clero promettendo che si sarebbe occupato dei bisogni del culto. Espressione tanto ambigua quanto inopportuno era stato il petulante saluto del Bartolini. Ma la girandola delle *gaffes* era destinata a continuare. Il vicario Arrighi, difatti, due giorni dopo, avrebbe firmato una lettera pastorale dove, con sentimenti più profani che sacri, si parlava della fortuna economica che avrebbe arriso all'isola con l'arrivo del nuovo principe⁷⁰. Nella minuscola corte che Napoleone avrebbe creato di lì a poco nella Palazzina dei Mulini a Portoferraio, il vicario generale avrebbe avuto l'incarico di elemosiniere, una scelta obbligata⁷¹. Sebbene egli vantasse la propria parentela con il Bonaparte e promettesse generosamente la propria intercessione presso di lui, non esercitò alcuna influenza. Non a caso, Napoleone, fedele ad un «sistema di governo a base egoarchica»⁷², stabilì contatti personali con i sacerdoti dell'isola, quasi alla maniera di un vescovo, definendo il trattamento economico del clero, decidendo sulla istituzione di nuove parrocchie, come nel caso del trasferimento del curato di Campo a Pianosa, ed interessandosi persino dello spostamento della data di una festività religiosa, quella di Portolongone⁷³. Studiò altresì la consistenza dei beni ecclesiastici e di quelli di manomorta o appartenenti

⁶⁹ IVI, p. 44; VINCENZO PAOLI, *Napoleone I all'Elba*, Giannotta Editore, Catania, 1928, pp. 26 -27; ANDRÉ PONS DE L'HERAULT, *op. cit.*, p. 62 -63.

⁷⁰ ANDRÉ PONS DE L'HERAULT, *op. cit.*, pp. 74-75; GIOVANNI LIVI, *Napoleone all'Isola d'Elba*, Treves Editori, Milano, 1888, pp. 4-6, 258-260. A detta del Taddei Castelli, la circolare era opera del sacerdote Vincenzo Bigeschi, già beneficiato del principe di Piombino Antonio Boncompagni. LAZZARO TADDEI CASTELLI, *Ragguaglio sul soggiorno di Napoleone all'Elba al Principe di Piombino*, a cura di Gianfranco Vanagolli, Livorno, Le Opere e i Giorni, 2012, p. 28. Sul Bigeschi cfr. VINCENZO PAOLI, *Chiese e santuari*, nel vol. *L'Elba illustrata*, Portoferraio, Ed. S. Foresi, 1923, p. 163; GIANFRANCO VANAGOLLI, *Toscana letteraria minore. Itinerari poetici all'Isola d'Elba*, in *Quaderni di letteratura, arte e storia*, n. 3, 2010, pp. 44 e ss.

⁷¹ ANDRÉ PONS DE L'HERAULT, *op. cit.*, p. 91; VINCENZO PAOLI, *Napoleone I all'Elba*, cit., pp. 56-61.

⁷² GIUSEPPE DE CESARE, *op. cit.*, p. 178.

⁷³ A documentare la tendenza di Napoleone ad occuparsi anche degli aspetti più minuti della vita ecclesiale è l'incarico ad una commissione di ecclesiastici francesi di redigere il nuovo Catechismo imperiale, messo in circolazione nel mese di agosto del 1806 e imposto a tutte le chiese del suo territorio. Cfr. CARLO FANTAPPIÈ, *Chiesa romana e modernità giuridica. Il Codex iuris canonici (1917)*, Milano, Giuffrè, 2008, p. 953, nt. 74.

agli eremitaggi per un eventuale incameramento, sebbene in corrispettivo di sussidi da accordare ai religiosi a carico del bilancio del piccolo regno⁷⁴. Emblematico di questa linea d'azione è l'intervento a favore del cappellano della Misericordia di Portoferraio. Il 6 agosto 1814, il gran maresciallo di Palazzo Bertrand si vide recapitare un messaggio piuttosto esplicito:

Le chapelain de la Madone m'a demandé – scriveva l'imperatore – à être confirmé dans son emploi. Soumettez-moi un rapport sur cela. Il serait plus nature de lui donner le revenu de cette chapelle que de laisser ce revenu aux eremites, qui ne sont que ridicules. Le chapelain serait obligé de dire une messe tous les jours, et cela aurait au moins un but de religion. Il en est de même pour les eremites de Porto-longone⁷⁵.

Sembra proprio che l'efficienza del sovrano contagiassero anche il *maire* Traditi il quale, il 13 gennaio 1815, indirizzò all'Arrighi una missiva piuttosto dura, lamentando l'inattività del Consiglio dell'Opera della Parrocchia di Portoferraio.

È già più d'un anno che è stato organizzato in questa città il Consiglio dell'Opera, ed è in egual tempo che la Comune versa nella di lui cassa la somma postale nel budget per supplire alle spese di cui la cura può essere di bisogno, fra le quali è stata ed è precisa intenzione del Consiglio municipale di comprendervi quella della predicazione della divina parola. Io non starò a dirle, Ill.mo Signor Vicario Generale, che la più gran negligenza regna in questa Amministrazione, ma solo mi limiterò ad osservarle, che non è stato dato fin qui alcun rendimento dei conti dei due ultimi trimestri, che nella quinta domenica ed il sei corrente Gennaio non ha avuto luogo alcuna riunione e che il Consiglio [?] non si è fin qui occupato della nomina del predicatore per l'imminente quaresima. Vengo pertanto a pregare V. S. Ill.ma di degnarsi prendere in considerazione le presenti osservazioni ed ordinare che la legge riguardante i Consigli dell'Opera sia d'ora innanzi seguita con più rigore e con più precisione⁷⁶.

⁷⁴ GIUSEPPE DE CESARE, *op. cit.*, pp. 178-179; *Correspondance de Napoléon Ier*, Plon -Dumaine, Paris, 1869, XXVII, pp. 413-414, n. 21614 “Au Général Comte Bertrand, Porto-ferraio, 20 août 1814”: “Monsieur le Comte Bertrand, j'ai demandé un raport sur le réglemant du lazaret; c'est le moment de l'établir. J'ai également demandé un état de tous les biens ecclésiastiques et de tout que appartient aux mainmortes et aux eremites”.

⁷⁵ Ivi, p. 408, n. 21603 “Au Gènéral Comte Bertrand, Porto-ferraio, 6 août 1814”; AULO GASPARRI, *Napoleone da vicino attraverso le sue lettere dall'Elba*, Lisola, Portoferraio 1999, p. 48.

⁷⁶ ASCP, *Archivio del Governo di Portoferraio, Affari generali*, c52, Lettera di Pietro Traditi a

L'ecclesiastico non si lasciava intimorire e rispondeva, miscelando premura ed evasività, con calcolate e lapidarie parole:

Ho ricevuto la sua lettera datata di ieri, e la ringrazio delle notizie che mi porge rapporto all'amministrazione di questa Chiesa Parrocchiale. Intanto posso assicurarla di tutta la mia sollecitudine, onde le disposizioni della legge a ciò relativa siano eseguite nell'avvenire con maggiore precisione ed esattezza⁷⁷.

Al vicario Arrighi Lazzaro Taddei Castelli, prestigioso funzionario del principe di Piombino, muoveva l'accusa di essere complice dell'inesorabile politica persecutoria con cui Napoleone emarginava i propri avversari reali o potenziali. Per questa ragione confidava al proprio signore la convinzione che fosse anche colpa di questo se le rendite del proprio figlio Lorenzo, canonico della cattedrale di Massa Marittima, erano state sottratte alla disponibilità del destinatario⁷⁸. Se il Taddei Castelli non si ingannava, è evidente che un residuo potere sugli affari di propria spettanza al sacerdote corso era rimasto. Certo è che, almeno ufficialmente, l'imperatore non mancò neppure alla fine dell'esperienza elbana di usargli i riguardi dovuti all'incarico che ricopriva. Della Giunta formata, il 26 febbraio 1815, nell'imminenza della sua partenza dall'isola, fece difatti parte anche l'Arrighi⁷⁹. Tuttavia, ciò non sopì i rancori tra Napoleone e il vicario, tanto che questi, dopo la sconfitta di Waterloo officiò un *Te Deum* di ringraziamento⁸⁰.

Di altro tenore furono i rapporti con il Bartolini. A raffreddare gli entusiasmi degli Elbani, che avevano inizialmente intravisto nel nuovo dominio

Giuseppe Filippo Arrighi, cc. n. n.

⁷⁷ Ivi, Lettera di Giuseppe Filippo Arrighi a Pietro Traditi, c. n. n. Cfr. ROBERTO ADRIANI, *Istituzioni elbane*, cit., pp. 184, 311-312.

⁷⁸ Taddei Castelli così scriveva al principe Luigi Maria Ludovisi Boncompagni il 7 luglio 1814: "Mi fecero vedere [i famigliari] che, così agendo, finivo di rovinare la casa; che essendo io riconosciuto contrario al Governo francese ed all'altro che è sopravvenuto di poi, sarei stato preso di mira dal dominante e suo ministero, ma molto di più da coloro che tripudiano nell'attuale cambiamento e che per tal motivo ci hanno per 13 anni perseguitato sotto il giogo del commissario Galeazzini e del Vicario Arrighi con replicate requisizioni, coscrizioni, contribuzioni e tante irrequietezze ed aggravii che solamente per crediti liquidi e certi negati e con mille pretesti contraddetti siamo allo scoperto di 5 in 6 mila franchi, che andiamo a perdere sicuramente. Mi dissero anche che avrebbero perduto un deposito di 250 scudi di frutti beneficiari di Don Lorenzo, sequestrati da Galeazzini da 7 anni a questa parte; che non avrebbero conseguito il diritto di patronato alla Chiesa di Rio, ceduto dalla pietà e clemenza del Signor Principe suo padre, di gloriosa memoria e che come ad Eduardo, mio figlio, nominato e confermato capitano gli si è fatto il torto di tenerlo tenente". (LAZZARO TADDEI CASTELLI, *op.cit.*, pp. 22-23).

⁷⁹ Ivi, p. 53.

⁸⁰ VINCENZO PAOLI, *Napoleone I all'Elba*, cit., p. 358.

la soluzione all'endemica povertà dell'isola, intervenne una severa politica fiscale tendente a procurare a Napoleone l'equivalente di quei crediti che non riusciva a riscuotere dal regno di Francia. Gli esattori iniziarono ad esigere implacabili e a Capoliveri scoppiò una vera e propria rivolta. I gendarmi inviati a presidiare le abitazioni degli inadempienti furono malmenati dal popolo esasperato, a capo del quale si pose appunto il Bartolini assieme con i preti Martini e Silvo⁸¹. La situazione precipitò, tanto che Napoleone, il 16 novembre 1814, ordinò al generale Drouot di inviare 230 soldati contro i ribelli con il compito di ottenere il pagamento dei tributi e di arrestare il provicario⁸². Questi, scorto tempestivamente il pericolo, e visti condurre a Portoferraio i citati confratelli⁸³, nonostante la sua avversione per il sovrano, cercò di spegnere l'incendio che aveva alimentato, realizzando un'operazione d'immagine coronata dal successo quando, pochi giorni dopo avere esortato dal pulpito alla rivolta, sfilò sotto un sontuoso baldacchino accanto all'odiato imperatore, recatosi in visita nel borgo ormai domato. Ovviamente l'arciprete non riuscì ad ingannare il Bonaparte che, il 30 dicembre, inviò nel borgo un ufficiale d'ordinanza, il quale, stando alla poco obiettiva testimonianza del Taddei Castelli, ricordò ai capoliveresi che Napoleone aveva ben altra fermezza rispetto al principe di Piombino⁸⁴.

Al di là del poco elegante confronto, sembra evidente la volontà del sovrano di non esasperare le tensioni e, soprattutto di evitare lo scontro frontale con il Bartolini, evidentemente reputato meno decorativo, ma più efficiente, dell'Arrighi. Non a caso, furono i due ecclesiastici subalterni a correre realmente il rischio della fucilazione, mentre l'arciprete ricevette il trattamento di riguardo comunque riservato ai *leader*. E che Napoleone cercasse un *modus vivendi* con il clero è testimoniato dalla sollecitudine con cui provvide alle necessità spirituali degli abitanti di Pianosa. Come è noto, il Bonaparte, fino dai primi giorni del suo soggiorno all'Elba, progettò di fortificare e ripopolare l'isoletta, abbandonata alla desolazione, per farne un avamposto nel canale di Corsica che gli consentisse di spiare le mosse della

⁸¹ Si tratta di Tommaso Silvo e di Andrea Martini, rispettivamente nati a Capoliveri il 12 dicembre 1773, e il 15 maggio 1785. ASCP, *Affari Generali*, c52, *Archivio del Governo di Portoferraio*, "Diocesi d' Ajaccio, Etat nominatif des ecclésiastiques de l'Isle d'Elbe, Empire Français", redatto da Assunto Bartolini il 21 aprile 1806, cc. n. n.

⁸² L'ordine di arrestare il Bartolini e gli altri due sacerdoti fu impartito direttamente da Napoleone in una lettera del 16 novembre 1814 indirizzata a Drouot. LÉON-GABRIEL PÉLISSIER, *Le registre de l'Elbe. Lettres et ordres inédits de Napoleon I*, Fontemoing Éditeur, Paris, 1897, pp. 198-199; AULO GASPARRI, *op. cit.*, p. 84.

⁸³ LAZZARO TADDEI CASTELLI, *op. cit.*, p. 46 47.

⁸⁴ *Ivi*, p. 48.

marina borbonica in quella parte del Mediterraneo. Il 19 maggio 1814 partì dal porto di Campo alla volta di essa e, dopo una navigazione difficile, toccò terra per soggiornare a Pianosa sino al 21. Tornato all'Elba, progettò immediatamente l'ordinamento militare, civile ed ecclesiastico dell'area visitata. Disposero che vi risiedessero un comandante civile, uno militare, un ufficiale del genio, un magazziniere, un deputato di sanità, un medico e un cappellano. Scelse quale cappellano della stessa il sacerdote Antonio Pisani, che lo aveva accompagnato nel corso della sua ricognizione. Agli inizi il presbitero avrebbe dovuto celebrare in un luogo di fortuna, nell'attesa della costruzione di un edificio sacro da adibire a chiesa della futura parrocchia⁸⁵. Abituato a non temporeggiare, Napoleone iniziò ad inviare a Pianosa coloni, oltre che soldati. L'attuazione dell'importante progetto non sfuggì all'occhio vigile del Taddei Castelli che, con la sua consueta meticolosità, ne riferì senza risparmiare note polemiche anche all'operato dell'Arrighi.

Contansi fra tutti gl'Isolani e soldati più di mille persone spedite in Pianosa con diverse maestranze. I primi lavori sono quelli di formar fornaci da calce e di rendere abitabili le Grotte ne' siti più prossimi al paese, formate dalla natura del luogo; così le case ed abitazioni dirute e di facile riattamento e restauro di fonti, cisterne e fortificazioni, sotto la direzione di un ufficiale del genio; più la chiesa, con la destinazione di un Cappellano campese, che vi celebra la messa col beneplacito, come vien detto, del Vicario Arrighi, quando nel 1766 fu d'uopo ottenersi dal Sommo Pontefice, previa l'informazione del Vescovo diocesano di Massa, cui appartiene la Pianosa non smembrata da quella Mensa episcopale come Diocesi di Populonia⁸⁶.

Altri e più cogenti avvenimenti avrebbero distratto Napoleone dal suo proposito, condannando Pianosa a prolungare la propria desolazione. Pur recitando una parte incomparabilmente dimessa rispetto a quella che la sorte aveva assegnato al malvisto imperatore, il Taddei Castelli condivideva con questo l'attenzione a tutto ciò che nelle scelte politiche e amministrative si rifletteva nei rapporti con la Chiesa. Pertanto, nel riportare una notizia diffusasi il 15 settembre, osservava:

⁸⁵ *Correspondance de Napoléon Ier*, Plon - Dumaine, Paris, 1869, XXVII, pp. 383-384, 21574 "Ordres pour la prise de possession de la Pianosa, Porto-Ferraio, 6 juin 1814": "Le prêtre de Campo qui a été avec moi à la Pianosa sera nommé curé de la paroisse. Il emportera avec lui ses instruments d'église pour pouvoir dire la messe en plein champ jusqu'à ce qu'on ait établi une église"; VINCENZO MELLINI PONÇE DE LÉON, *L'isola d'Elba durante il governo di Napoleone I*, cit., pp. 146-147.

⁸⁶ LAZZARO TADDEDI CASTELLI, *op. cit.*, pp. 33-34.

Si dà per risolta la compra che Napoleone [...] ha fatto trattare con circa 150 proprietari di Capoliveri e di Campo e che deve comprendere le tenute e foreste di Capo Stella, Lacona, Acquacalda, Fonza Barbatoia e terreni e macchie di altri vocaboli [...]. Le Proprietà e pertinenza delle Chiese e Comuni non si vogliono pagare nella loro valuta, ma solamente incorporarsi nella compra colla promessa di pagarli il 5%⁸⁷.

Come accennato, Napoleone, se da una parte non aveva scrupoli a realizzare i propri progetti con i beni ecclesiastici, dall'altra, non mancava di occuparsi del sostentamento del clero. Perciò, nel *budget des recettes et des dépenses* dell'Isola, spedito al Bertrand il 24 giugno, furono iscritti 6.000 franchi a favore del gran vicario, 1.500 a favore del curato di Portoferraio e 1.800 quale "traitement des nouveaux ecclesiastiques à payer". I franchi destinati a titolo di pensione civile ai religiosi di ambo i sessi ammontava poi a 12.000, non pochi se si considera che per il servizio postale, particolarmente disagiata in un'isola, si accettava di stanziarne 10.420⁸⁸.

Dopo la fuga del grande esiliato, l'Elba tornò a fare appello al suo atavico spirito di sopravvivenza, alle sue magre risorse economiche e alla sua allenata capacità di adattamento. Neppure le istituzioni ecclesiastiche si sottrassero a questa faticosa operazione, abituate più delle altre a ponderare prudentemente gli eventi e a non lasciarsene condizionare eccessivamente. Come accennato, la difficoltà di applicare una legislazione concepita nei dicasteri parigini pensando a vasti orizzonti territoriali aveva impietosamente evidenziato la differenza tra la realtà della piccola isola e quella della Chiesa francese. Ciò rese senza dubbio più facile all'inossidabile Bartolini, già il 1° maggio 1815, indirizzare una lettera all'intendente Balbiani con cui, considerata la partenza dell'Arrighi, si metteva a disposizione delle autorità civili per continuare ad occuparsi di quegli affari che aveva sbrigato con innegabile e lucido talento⁸⁹.

⁸⁷ Ivi, p. 40; VINCENZO PAOLI, *Napoleone I all'Elba*, cit., p. 358.

⁸⁸ *Correspondance de Napoléon Ier*, cit., XXVII, pp. 392-396, nu. 21582 "Au Général Comte Bertrand, Portoferraio, 24 juin 1814".

⁸⁹ ASCP, *Affari generali*, c44, *Archivio del Governo di Portoferraio*; ROBERTO ADRIANI, *Don Assunto Bartolini. Il Parroco che seppe navigare nella tempesta napoleonica*, ne *Lo Scoglio*, n. 92, 2011, p. 21.